Alpinismo triestino

Maggio - Giugno 2005

Anno 16 - Numero 89

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico **€ 1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Conoscenza e cultura

Strano quante persone nell'ambiente – dirigenti, scalatori, più semplicemente soci – ignorino il significato del termine "*conoscenza*", almeno per quanto riguarda la montagna. Lo vedono quasi come un sinonimo di letture pignole, assimilando chi le pratica con il comune topo di biblioteca.

Eppure il senso dovrebbe risultare chiaro e semplice, anche rileggendo soltanto l'articolo 1 del nostro statuto: "*Il Club Alpino Italiano, fondato a Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la* ***conoscenza*** *e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale*".

Da quanto sopra appare evidente come la conoscenza risulti intesa come diretta conseguenza dell'alpinismo. Ed in certo qual modo ne specifichi la motivazione.

Quindi innanzi tutto il fattore *conoscenza* non appare certo disgiunto dall'attività base (alpinismo), ma proprio in essa trova la sua ragione d'essere.

Conoscenza dunque che, seguendo quale scopo aggiuntivo quello principale, lo circostanzia e lo puntualizza. Risultando così in netta antitesi con lo slogan dei tempi, introdotto dai pionieri inglesi, per cui l'ascensione andava considerata "gioco" oppure "sport".

Dunque scopo del CAI sancito dal suo statuto e rammentiamo come in genere clubs e associazioni precisino il loro fine proprio con l'articolo 1.

Così fine della conoscenza quasi conseguenza dell'alpinismo stesso. *Conoscenza*, cioè ricerca di *cultura*. Che nobilita l'azione di salire i monti, definendone la peculiarità, tale appunto da porre l'alpinismo al di là – o al di sopra – della semplice prassi sportiva.

Stabilita questa particolarità, si può comprendere come oggi il Club, visto la sua posizione nell'ambito statale, debba adempiere alcune particolari norme e disposizioni. Ma da qui a favorire la burocratizzazione dell'ente, soffocandone le libere iniziative in un formalismo che sembra privilegiare i punti e le virgole a danno dell'azione, appare scelta perlomeno rischiosa e controproducente.

Non si può favorire e di regolamenti e fiscalismi scordarsi della montagna, la cui ascesa rappresenta il motivo per il quale il singolo socio si è iscritto al club. C'è il pericolo di smarrire lo scopo stesso per cui il CAI è stato fondato (vedi appunto l'art. 1 dello Statuto).

In questo frangente la nomina di Annibale Salsa a presidente generale del sodalizio va considerata come un dato estremamente positivo.

Salsa è sempre stato uomo di cultura e per la cultura e la conosenza continua a battersi. Lo fa secondo il suo stile preciso: conferenze, relazioni a convegni e tavole rotonde, interventi chiarificanti e accettando cariche inerenti al problema.

Ho voluto ribadire questo concetto che dovrebbe risultare ovvio perché, ultimamente, in seguito a certe dichiarazioni orali e scritte, qualcuno ha voluto insinuare che i miei erano attacchi contro il presidente generale.

Nulla di più errato e di più assurdo: i miei appunti in questo campo non erano certo diretti contro Salsa anzi, la mia linea di condotta collima – non da ieri, ma da sempre – con la sua, per l'affermazione dell'elemento culturale nell'alpinismo.

E con me c'è l'intera sezione XXX Ottobre che in lui vede giustamente il primo difensore dell'etica della montagna.

Del resto, le mie recenti critiche alla libera università della montagna sono rivolte ad una struttura che ha preso vita e si è formata ben prima che Annibale fosse presidente, ed alla quale rivolgo appunti – opinione personalissima e come tale criticabile – perché non mi va di vedere un'iniziativa illuminata, creata per volare alto come un jet, ridotta a strisciare sull'acqua come un aliscafo.

Quindi, caro Annibale, prosegui diritto nella tua azione volta ad affermare la validità della cultura e della conoscenza nell'alpinismo. Noi, della XXX Ottobre, ti seguiremo come sempre con fiducia ed entusiasmo.

Spiro Dalla Porta-Xydias

Spedizione Alpinismo Triestino numero 88

Con la precedente edizione del nostro periodico si sono verificati problemi con il recapito postale a causa di errori informatici nell'indirizzario. Ce ne scusiamo con i nostri affezionati Lettori. Per quanti eventualmente, non avendo ricevuto la rivista, desiderassero completare la loro raccolta (infatti ci risulta che parecchi soci lo fanno), possono richiederla alla nostra biblioteca che dispone ancora di un numero, seppure limitato, di copie del numero 88 (marzo-aprile 2005).

R.F.

IN QUESTO NUMERO

Montagna per tutti: Integrazione idrica 2
Rimborso del prestito per il restauro della sede 3
"Andar per sentieri" 4/5
Un piacevole incontro 6
La percezione della montana nell'opera di Leonardo da Vinci 7
Aggiornamento Operatori Naturalistici 8
Ciaspe che passione!!! 8
La squadra Master dello Sci CAI XXX Ottobre 9
SuperBaby Sprint il futuro dello Sci CAI XXX Ottobre 9
"Andar per Crode" 10
E i canguri? ma dove! 11
Agnèr - Croda Granda 12
Il Gruppo Rocciatori compie sessant'anni 12
Il 53° Festival di Trento 13
Una volontaria speciale nel Congo 13
Flash 14
Recensioni 15
Orienteering: 1° Trofeo Città di Trieste 13
Vie Ferrate e Sentieri attrezzati in FVG 13
CAI Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia 13

Saluzzo 21-22 maggio

Il giornale sta per andare in stampa ed a caldo, appena rientrato dall'Assemblea Generale di Saluzzo, sento il dovere di stendere alcune note di cronaca e delle considerazioni personali. L'applauditissima relazione del presidente Salsa, dopo il suo primo anno di mandato, ha dato una buona spinta ideale all'inizio dei lavori. Il suo focalizzare il ruolo morale ed etico del sodalizio, il suo invito ad affrontare la complessità di gestione di un grosso organismo qual'è il CAI oggi con senso di responsabilità e spirito di servizio, la sua insistenza sulla necessità di una costante comunicazione interna ed esterna hanno indicato all'Assemblea un percorso non facile ma pienamente condiviso. Relazione e bilancio quindi approvati, mi sembra, all'unanimità.

Meno brillante la successiva parte deliberativa dell'Assemblea. Va detto, per inciso, che spesso i delegati si trovano a dover affontare le votazioni senza una tempestiva ed adeguata preparazione per cui forma e sostanza delle deliberazioni vengono spesso fraintese e male interpretate dando la stura ad una serie interminabile di distinguo e di emendamenti talvolta richiesti per quella cultura del sospetto citata anche nella relazione del Presidente. Se a questo si aggiunge la totale inadeguatezza del tempo a disposizione si può capire come decisioni anche importanti possano essere soggette all'emotività del monento o alla dialettica dell'ultimo intervento.

Cito due argomenti che hanno determinato in sala posizioni molto differenziate. La quota associativa uguale per tutte le sezioni, delibera che è stata opportunamente ritirata, e le spese per la manutenzione straordinaria dei rifugi per le quali si proponeva la costituzione di un fondo di solidarietà senza specificare dove questo fondo avrebbe dovuto attingere. Ho voluto motivare con una dichiarazione di voto la posizione che più volte abbiamo sezionalmente assunto. La contrarietà a far pesare sui soci questi oneri per una serie di ovvi motivi fra i quali.

1. I rifugi sono a disposizione di tutti gli alpinisti e non solo dei soci CAI.
2. I prezzi ai clienti devono essere contenuti
3. I vantaggi per i soci si sono notevolmente assottigliati
4. L'usura delle strutture è aumentata sia per la maggior frequenza che per le maggiori esigenze di una clientela non sempre educata
5. Le normative di sicurezza ed accesso sono sempre più restrittive
6. I contratti di gestione sono penalizzanti per i proprietari perchè con 3-4 mesi di affitto all'anno non si possono certo accantonare risorse
7. Infine anche volendo utilizzare qualche euro della quota associativa (a scapito di che cosa?) per la costituzione del fondo si potrebbero accumulare qualche centinaio di migliaia di euro, cifra irrisoria per le spese di tutti i rifugi CAI

E' quindi necessario sensibilizzare maggiormente gli Enti Pubblici ai fini di una politica di sostegno di queste strutture che rendono possibile un turismo/escursionismo di grande fascino.

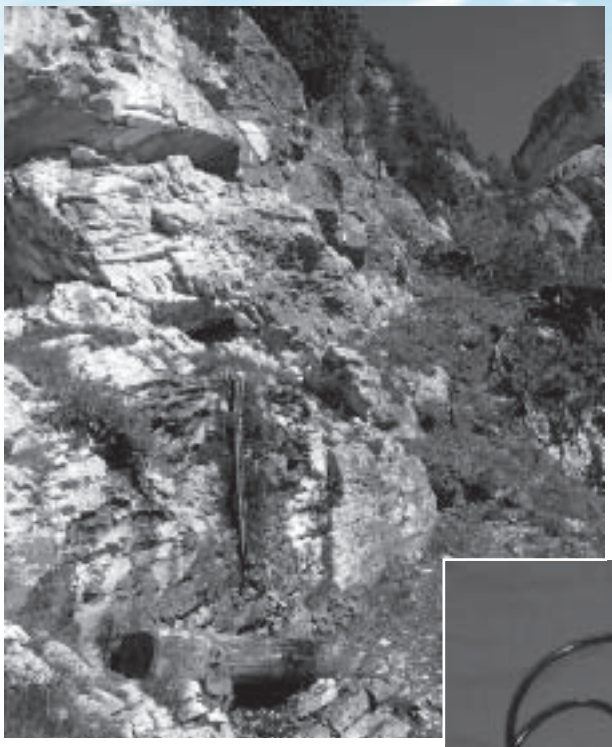
Come nota finale mi sono reso conto che le nuove strutture del CAI sono in pieno rodaggio e non hanno ancora preso possesso pieno dei loro ruoli, sia periferici che centrali. C'è ancora molto da fare.

Claudio Mitri

PORDOI/2° CONVEGNO INTERREGIONALE (9-10 OTTOBRE 2004) - 4A PARTE

Montagna per tutti: Integrazione idrica

IL MEDICO IN MONTAGNA a cura del dott. Adriano Rinaldi e Marina Riosa



Quante volte ho sentito dire: “io non ho l’esigenza di bere in gita, infatti torno a casa con la borraccia ancora piena”. Niente di più sbagliato!

Ricordiamo che siamo fatti di acqua per circa il 60% del nostro peso corporeo e che ogni giorno nell’adulto vengono persi 2-3 litri di acqua che devono essere reintegrati rapidamente.

Schematicamente l’acqua corporea totale ammonta a 42 litri (60% del peso corporeo per un individuo di 70 Kg) ed è suddivisa in due compartimenti: quello intracellulare 28 litri (40% del peso corporeo) e quello extracellulare 14 litri (20% del peso corporeo). Quest’ultimo è composto, a sua volta, da 3.5 litri di plasma (5% del peso corporeo) e da 10.5 litri di liquido interstiziale (liquido che è situato tra cellula e cellula, 15% del peso corporeo). C’è una certa differenza in contenuto liquido tra uomini e donne; infatti le donne, a causa del maggior rapporto tra tessuto adiposo e massa magra (ossa e muscoli), contengono meno acqua. La maggior parte del liquido che perdiamo con il sudore proviene dal compartimento extracellulare e, in particolare, dal plasma.

Ma quali funzioni ha l’acqua nel nostro organismo?

L’acqua è una componente essenziale del nostro organismo. Al suo interno sono disciolte varie sostanze e si svolgono le reazioni metaboliche. Le scorie del nostro organismo vengono eliminate in stato acquoso (feci e urine). Gli scambi gassosi a livello polmonare sono garantiti dal film liquido che riveste gli alveoli. L’acqua funziona da lubrificante per le articolazioni e la sua presenza nei tessuti conferisce loro forma e rigidità. Ha inoltre un altro ruolo fondamentale: grazie al suo elevato calore specifico gioca una parte importante nella termoregolazione. La vita è possibile solo se è garantita una certa omeostasi termica che può oscillare tra circa meno 10 e più 5°C rispetto alla normale temperatura corporea (ovvero tra 27-42°C). Come osserviamo, il nostro organismo sopporta meglio il freddo che le temperature elevate.

Per tale motivo, il bilancio tra entrate e uscite deve coincidere. L’acqua viene assunta giornalmente da tre fonti: bevande, cibi (sostanzialmente frutta e verdura) e acqua di ossidazione degli alimenti. L’acqua viene persa dal nostro organismo attraverso le urine (1000-1500 ml/die), la cute (perspiratio insensibilis 350 ml/die), la sudorazione (500-700 ml/die), il vapor acqueo espirato (250-350 ml/die) e le feci (100-200 ml/die). Il rene è costretto ad eliminare una quota fissa di acqua per poter espellere le scorie. Tra queste l’urea, prodotto finale del metabolismo delle proteine. Nel caso di una dieta ricca di protidi il processo di disidratazione può essere incrementato. Dei 160 litri che vengono filtrati giornalmente, il 99% viene riassorbito e, in base a un delicato gioco ormonale finalizzato al mantenimento dell’omeostasi idro-salina, il nostro organismo è in grado di limitare le perdite di acqua. Con la respirazione noi perdiamo in media circa 250-350 ml al giorno. Tuttavia, dobbiamo ricordare che questa perdita può aumentare notevolmente (anche 2-5 ml al minuto) se l’attività fisica diviene impegnativa causando iperventilazione. Anche le condizioni climatiche complicano i nostri calcoli; infatti le condizioni di bassa umidità e aria fredda, tipiche dell’alta quota, causano una maggior perdita di acqua.

Durante un’intensa attività fisica, magari in ambiente climaticamente sfavorevole (caldo e secco), il nostro organismo ha bisogno di limitare l’innalzamento della temperatura corporea. Dopo una corsa sui 5000 metri il nostro corpo può raggiungere una temperatura di 41°C. Il nostro organismo in queste fasi deve assolvere due esigenze: aumentare il flusso di sangue sia a livello del distretto muscolare che di quello cutaneo. Questi due incrementi servono per soddisfare le esigenze energetiche muscolari e per garantire la termodispersione. Quest’ultima, tuttavia, si ottiene a scapito del flusso sanguigno a livello muscolare. Per poter garantire questa vasodilatazione altri distretti devono andare incontro a vasocostrizione come a livello addominale, renale ed epatico. Ciò per garantire che il bilancio tra vasodilatazione e vasocostrizione riesca a mantenere una pressione adeguata. L’aumento del flusso sanguigno a livello cutaneo si nota per il colore rosso della pelle specie a livello del volto. Tale incremento di temperatura cutanea permette una termodispersione grazie ai meccanismi di irraggiamento, conduzione e convezione ma limitatamente in un range di temperatura ambiente compreso tra circa i 25 e i 29°C. Una termoregolazione ottimale si ottiene con l’associazione tra evaporazione e incremento del flusso sanguigno cutaneo. L’evaporazione è un processo che sottrae energia dal nostro corpo sotto forma di calore. La cute rimane perciò fresca anche se l’ambiente esterno è caldo. In questa maniera il sangue caldo che la perfonde viene raffreddato. Se l’umidità relativa esterna è elevata, le cose si complicano: quando la pressione parziale del vapor acqueo eguaglia quello della cute viene ad annullarsi il gradiente per l’evaporazione del sudore; in questo modo il sudore gocciola e non evapora non garantendo più un’adeguata dispersione del calore accumulato. L’atleta va così incontro a una più veloce disidratazione e rischia l’ipertermia. Durante attività motoria strenua l’atleta può perdere quantità di acqua superiori a 1-2 litri all’ora (3 litri). Si può arrivare fino a una perdita di 12 litri nelle 24 ore! E’ fondamentale perciò contenere le perdite dell’1-2% rispetto al peso corporeo. Non bisogna mai superare perdite idriche maggiori al 4% del peso corporeo, poiché in questi casi si verifica un marcato calo della performance e una riduzione di molte funzioni fisiologiche. In questi casi la possibilità di garantire l’evaporazione secernendo sudore è garantita solo da un adeguato reintegro idrico. Se questo viene meno o è inadeguato si rischia la disidratazione. In queste condizioni si hanno effetti negativi sulla funzione cardiovascolare e perciò sulla capacità di lavoro e sulla termoregolazione. Si riscontrano la riduzione del volume plasmatico, l’emoconcentrazione, la riduzione della gettata pulsatoria, la riduzione del flusso sanguigno cutaneo e la riduzione dell’efficienza fisica e della prestazione atletica. Per poter valutare correttamente il grado di perdite idriche bisognerebbe pesarsi, cosa piuttosto complicata. In alternativa si può valutare il tipo di urine emesse: urine scarse, di colore giallo scuro e di odore intenso sono indice qualitativo di un’inadeguata idratazione.

Ma che cosa rischiamo se il nostro organismo non riesce a garantire un’adeguata termodispersione?

Innanzitutto che la nostra prestazione atletica sia scadente ma, cosa più seria, possiamo incorrere nel colpo di calore, situazione molto grave che può compromettere la nostra sopravvivenza. Si tratta di una vera e propria emergenza medica la cui mortalità, nei pazienti non trattati adeguatamente, si aggira attorno al 70-75%. Il paziente non è più in grado di provvedere autonomamente alla termodispersione perché i meccanismi deputati al suo controllo sono estremamente alterati. La cute appare calda e secca e il quadro clinico è quello dello scompenso cardiocircolatorio. Perciò è fondamentale non arrivare a questi livelli di disidratazione! E’ decisamente importante riconoscere i sintomi tipici della disidratazione/ipertermia: sete, affaticamento, disturbi visivi e dell’equilibrio e senso di stordimento. Nelle fasi iniziali i distretti muscolari più utilizzati (solitamente arti inferiori e addome) possono essere sede di crampi. Queste contrazioni muscolari rispecchiano una situazione di alterato equilibrio idro-salino e di depauperamento delle scorte di glicogeno muscolare. Se le condizioni stressanti perdurano l’atleta va incontro a ipertermia semplice o a esaurimento da calore. In questo caso la persona è ipotesa, tachicardica, e accusa cefalea, sensazione di stordimento, astenia (debolezza estrema) e presenta scarsa o ridotta sudorazione.

(continua al prossimo numero)

Rimborso del prestito per il restauro della sede

Venerdi 17 marzo 2005 alle ore 19 nella sala riunioni dell'Associazione XXX Ottobre, ha avuto luogo l'estrazione delle QUOTE pari al 20% del totale della Sottoscrizione raccolte.
Alla presenza del tesoriere sezionale Fiorenzo Cini, del fiduciario Vinicio Vallon e del Comitato di Garanzia: Nino Corsi, Alberto Bratina e Marino Zacchigna, la piccola Martina Frangipane ha estratto dall'urna, le 168 quote.
I numeri, qui sotto riportati, saranno esposti anche nella bacheca della Sede.
Per il rimborso delle quote rivolgersi alla segreteria.

Cariche 2005/2006

A seguito dello spoglio delle schede di votazione durante l'Assemblea e quindi della successiva riunione del nuovo Consiglio Direttivo, le cariche sociali della XXX Ottobre risultano così attribuite per l'anno 2005/2006: Claudio Mitri **(Presidente)**, Ferruccio Franceschi e Giorgio Godina **(Vicepresidenti)**, Fiorenzo Cini **(Tesoriere)**, Davide Bregant **(Segretario)**, Sergio Viatori **(Consigliere con delega al Patrimonio)** e Laura Collini, Silverio Giurgevich, Silvio Lorenzi, Luciano Pizzioli, Roberto Priolo, Adriano Rinaldi, Paolo Savoia, Fabio Sidari, Maurizio Toscano **(Consiglieri)**.

Buon lavoro a tutti dalla Redazione

Numeri di serie delle 168 quote estratte nell'anno 2005

(da 1 a 100)	(da 101 a 200)	(da 201 a 300)	(da 301 a 400)	(da 401 a 500)	(da 501 a 600)	(da 601 a 700)	(da1001 a 1100)	(da 1101 a 1200)	(da 1301 a1400)	(da 1401 a 1500)
0014/A	0106/A	0201/A	0309/A	0411/A	0560/A	0601/A	**1005/A**	1102/A	1307/A	**1403/A**
0016/A	0109/A	0202/A	0321/A	0416/A	0572/A	0609/A	**1013/A**	1106/A	1370/A	**1410/A**
0018/A	0110/A	0207/A	0325/A	0419/A	0574/A	0611/A	1016/A	1107/A	1371/A	**1422/A**
0019/A	0112/A	0212/A	0333/A	0420/A	0577/A	0616/A	1018/A	1108/A	1373/A	**1432/A**
0025/A	0153/A	0215/A	0335/A	0435/A	0584/A	0624/A	1023/A	1111/A	1379/A	**1435/A**
0037/A	0157/A	0252/A	0338/A	0438/A	0589/A	0626/A	1025/A	1113/A	1380/A	**1441/A**
0057/A	0161/A	0255/A	0346/A	0439/A		0627/A	1028/A	1115/A		1447/A
0059/A	0162/A	0258/A	0349/A	0440/A		0628/A	1029/A	1119/A		**1448/A**
0062/A	0164/A	0262/A	0352/A	0441/A		0629/A	1030/A	1154/A		**1449/A**
0063/A	0175/A	0270/A	0353/A	0442/A		0630/A	1038/A	1155/A		1451/A
0066/A	0178/A	0273/A	0354/A	0461/A		0632/A	1040/A	1156/A		1452/A
0068/A	0191/A	0281/A	0357/A	0464/A		0633/A	1041/A			1453/A
0072/A	0192/A	0285/A	0362/A	0467/A		0634/A	1043/A			1457/A
0076/A		0289/A	0379/A	0468/A		0641/A	1044/A			1466/A
0083/A		0294/A	0382/A	0475/A		0642/A	1046/A			1467/A
0092/A		0295/A	0383/A	0476/A		0644/A	1047/A			1469/A
0095/A		0298/A	0387/A	0480/A		0646/A	1048/A			1486/A
0100/A		0300/A	0388/A	0488/A		0648/A	1050/A			1497/A
			0392/A	0496/A						1498/A
			0397/A	0497/A						
			0398/A							

N.B. **I possessori delle quote riportate in grassetto hanno già rinunciato al rimborso al momento della sottoscrizione!**

COMMISIONE SENTIERI / I QUADERNI DI *ALPINISMO TRIESTINO*

".. Andar per sentieri..."

Rubrica di itinerari escursionistici CAI selezionati a cura della Commisione Sentieri -
IL SENTIERO 1 (quarto tratto) ED IL SENTIERO 9

ITINERARIO N°1: Obelisco (sella di Opicina) – "Napoleonica" – Borgo S.Nazario – Contovello – Bivio sent. 9 (laghetto Contovello).

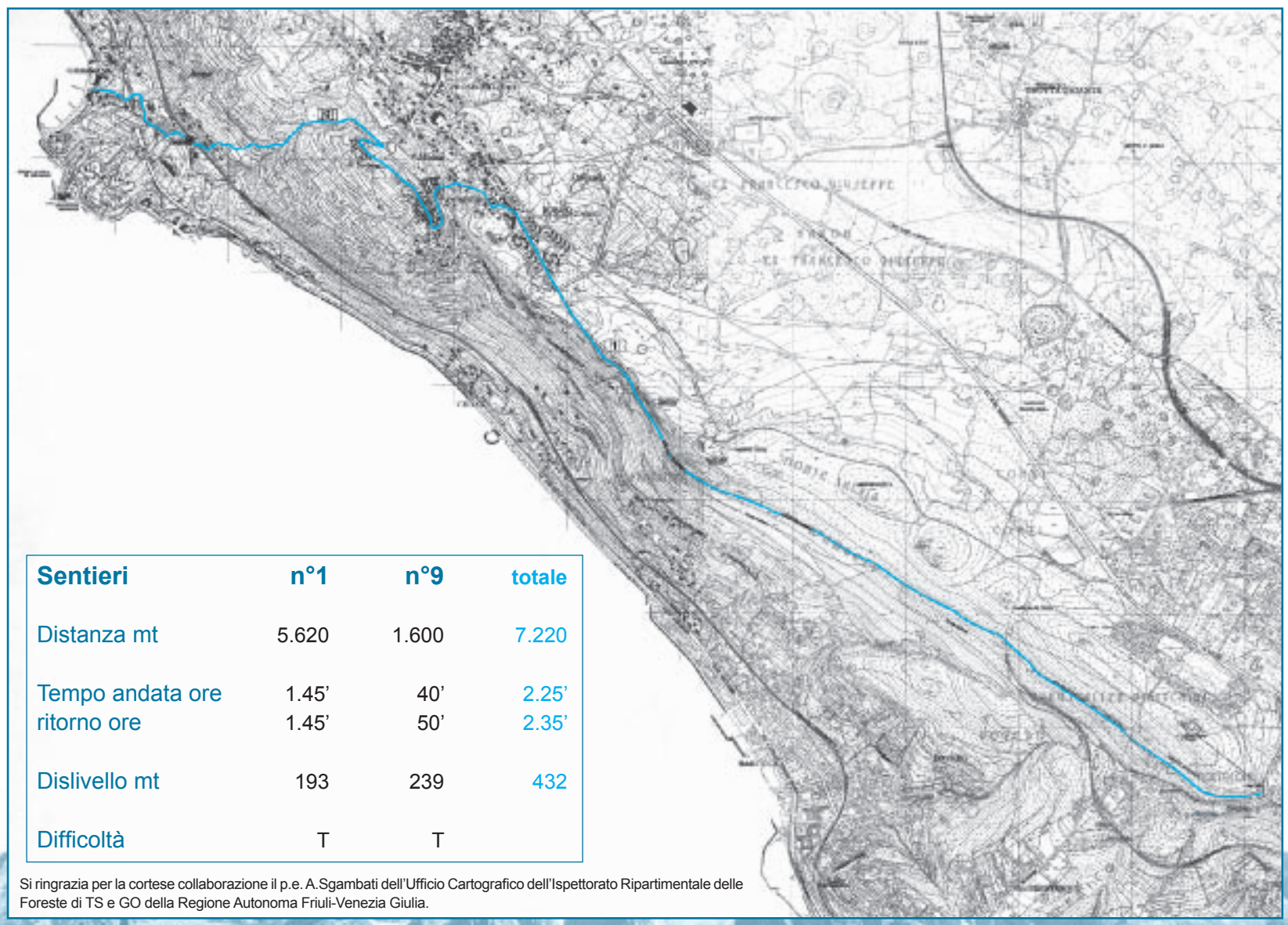
ITINERARIO N°9: Contovello (laghetto) – Stazione ferroviaria di Miramare – Grignano mare.

Riprendiamo il nostro percorso del sentiero CAI n°1, da dove ci eravamo lasciati: all'imbocco della strada Vicentina o Napoleonica, sul piazzale della sella di Opicina, posto sotto l'obelisco eretto in onore dell'imperatore d'Austria Francesco I. Questa volta la nostra escursione ci condurrà dal carso al mare.

Per partire da questo punto, abbiamo usato la trenovia Trieste-Opicina, che salendo dal centro città, ci porta in una decina di minuti sull'altopiano carsico. Questa linea tranviaria a trazione elettrica, inaugurata nel 1902, usa tuttora per superare il primo forte dislivello un sistema a funicolare. E' unica in Europa, ed è familiarmente conosciuta dai triestini come "el tran de Opcina", al quale hanno dedicato persino una canzone. A noi escursionisti però questo mezzo ecologico non inquinante, interessa perché consente il collegamento ai nostri sentieri senza usare l'automobile. La salita dalla città lascia senza fiato per la bellezza del panorama, aiutati in ciò dalla visibilità concessa da una carrozza d'altri tempi. Adoperando perciò il tram saliamo all'obelisco di Opicina (q. 343) e imbocchiamo la grande carraia che si snoda davanti a noi (segni CAI), tralasciando la salita alla nostra destra, (da dove si diparte il sentiero CAI n°12) che, attraversando i boschi soprastanti, porta al Santuario Mariano di monte Grisa e scende per ricollegarsi col sentiero CAI n°1.

Ci infiliamo perciò, avanzando dritti ed in quota, sulla strada Vicentina o Napoleonica. Spieghiamo subito il perché di due nomi per questa strada. Vicentina, perché porta il nome dell'ing. Vicentini che all'inizio del 1800 studiò ed in parte realizzò il progetto di una strada che collegasse l'abitato di Prosecco con la sella di Opicina. Una prima parte fu attuata, mentre la rimanente rimase a livello di sentiero; dopo alterne vicende il tracciato, com'è adesso, fu completato dal governo militare alleato negli anni '50; per il popolo però fu usato o tracciato da Napoleone Bonaparte, da cui l'altro nome di "Napoleonica".

Avanziamo pertanto su questa bella pedonale che in leggera discesa, attraverso pinete di rimboschimento, profumi di essenze mediterranee e visioni mozzafiato sul golfo di Trieste, ci condurrà alla frazione di Borgo S.Nazario. Camminando sulla napoleonica troviamo ogni tanto delle piazzole-belvedere, adatte per riprendere fiato ed ammirare il panorama. La strada è frequentata da tutti perché la pendenza è lieve ed il fondo è a ghiaino ben curato ed è recentemente interessata da lavori di ulteriori migliorie. La strada, essendo esposta a meridione è anche riparata dal vento freddo di bora le garantisce un clima più mite: un vero sentiero salute. Dopo averla percorsa



Sentieri	n°1	n°9	totale
Distanza mt	5.620	1.600	7.220
Tempo andata ore	1.45'	40'	2.25'
ritorno ore	1.45'	50'	2.35'
Dislivello mt	193	239	432
Difficoltà	T	T	

Si ringrazia per la cortese collaborazione il p.e. A.Sgambati dell'Ufficio Cartografico dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di TS e GO della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.

in circa tre quarti d'ora, usciamo su una strada ampia ed asfaltata, toccando la parte più bassa del tracciato (q. 245) e proseguiamo diritti in leggera salita. Dietro a noi si intravvede un sentiero incespugliato che parte parallelo alla strada che abbiamo appena percorso: è il tracciato, ormai abbandonato, della strada Stefania. Strada costruita nel 1886 che collegava questo punto finale della vicentina con l'obelisco ed era stata dedicata alla arciduchessa d'Austria Stefania.

Proseguiamo in leggera salita, sotto le pareti di roccia palestra di arrampicata di tanti alpinisti triestini. Siamo in vista del castello di Miramare e delle case di Contovello, poste sul ciglione soprastante e nostre prossime mete. Quasi alla fine delle pareti di roccia, troviamo scolpita su una di esse un'alabarda, al centro di un'aquila bicipite (a cui hanno mozzato le teste) contornata da un'incisione in memoria dell'ing. Vicentini. Finite la pareti strapiombanti, a destra, i segni CAI segnalano l'uscita del sentiero n°12, che avevamo trovato all'obelisco (q. 270).

Proseguendo invece col nostro n°1, arriviamo in un paio di minuti ad un bivio stradale, noi andiamo diritti lungo la via S.Nazario. Imboccandola via, troviamo una trattoria, ottimo posto di ristoro accanto alla fermata dell'autobus; è l'inizio del borgo S. Nazario, nato per accogliere le famiglie degli esuli istriani all'epoca dell'esodo dopo il secondo conflitto mondiale. Camminiamo lungo la via e dopo un paio di minuti, all'altezza della casa di riposo "Don Marzari", giriamo a sinistra (segni CAI) ed imbocchiamo una stradella che passa accanto alla chiesa di S.Nazario, patrono di Capodistria. Giriamo leggermente a sinistra, e poi a destra, seguendo i segni bianco-rossi del CAI, e ci infiliamo diritti in un viottolo tra i muri delle ville circostanti. Usciamo su una strada asfaltata e seguendola a sinistra, scendiamo e sbuchiamo al bivio con la Strada del Friuli che sale da Trieste (q. 243).

A questo punto attraversiamo e procedendo in salita, imbocchiamo la strada che in breve ci porta alla chiesa di Contovello dedicata a S.Gerolamo (q. 254). La chiesa è molto antica, sembra del 1606 il cui campanile è stato ribassato e costruito tozzo per resistere alle raffiche della bora, che qui soffia molto forte. Ripartiamo dal piazzale per seguire il "corso" di Contovello, tra casette addossate tra di loro, quasi a stringersi a difesa. Dico questo, perché il borgo è sempre stato una sentinella di Trieste. Era sede dapprima di un castelliere, poi i romani insediarono un "castrum" per il controllo della strada sottostante che scendeva in città (diramazione della via Gemina) e per operare avvistamenti sul mare. Qualcuno ipotizza che Contovello voglia appunto dire "conta le vele", ma la cosa è controversa. Che questo sito nel medioevo e più avanti ancora, abbia svolto funzioni di difesa, è provato dalla costruzione della torre o castello di Moncolano, ed è menzionato nelle guerre tra Venezia e Trieste, ed in altri documenti storici sino al XIX secolo.

Salendo tra le casette notiamo sulla destra un sottopasso tra le case, è probabilmente un'antica porta d'ingresso al borgo fortificato. Arriviamo così in cima al colle e notiamo, prima del cimitero, una collinetta ricoperta da vegetazione, sono i resti della torre di Moncolano. Se giriamo lo sguardo verso Prosecco, si vede in fondo sul colle di Monrupino, il "Tabor", che era un'altra sentinella in collegamento visivo con la torre di Moncolano, per segnalare eventuali pericoli. Proseguiamo lungo la strada e vediamo, tra terrazzamenti coltivati, il laghetto di Contovello, nostra prossima meta.

Avanziamo dunque lungo il borgo di S.Stefano che profuma ancora di legna bruciata nel caminetto, e scendiamo lungo la strada al laghetto (q. 240). Questo stagno formatosi in un avvallamento di arenaria, si è probabilmente originato dal deflusso di acque meteoriche e costituiva una preziosa risorsa idrica per gli abitanti della zona. E' profondo circa due metri e largo una trentina ed è uno dei più grandi del carso triestino. Il laghetto è coronato da un bellissimo salice piangente (salix babylonica) e di fronte troviamo alcuni esemplari di pioppi cipressini (populus nigra italica).

Il discorso ci introduce così al nostro nuovo percorso. Il sentiero n°1 prosegue diritto in direzione di Prosecco, noi però l'abbandoniamo scendendo a sinistra ed imboccando il sentiero n°9 (segni CAI). Questo ci condurrà al mare, seguendo un tratto del percorso segnato anni fa dagli Scout AGESCI di Trieste e

descritto giustamente come Sentiero Natura. Scendiamo allora lungo la strada asfaltata, costeggiando vecchi muretti a secco in arenaria, che delimitano i terreni coltivati perlopiù a vite. Seguendo i segni CAI, arriviamo in breve ad uno slargo; qui troviamo delle panchine, una fontanella ed un antico pozzo in arenaria,da poco restaurato: questo era l'unica fonte di approvvigionamento idrico di Contovello, in uso fino al secolo scorso. Ciò serve a ricordare che la zona era coltivata sin dai tempi dei romani e che questo sentiero portava gli abitanti sia ai terrazzamenti agricoli, sia al porticciolo della baia di Grignano, usato dai pescatori; attività questa molto antica ed importante della zona.

Proseguendo, arriviamo in breve all'imbocco di una scalinata in pietra d'arenaria (q.196). Scendendo i gradini ci infiliamo in un bel bosco di roverelle, aceri, carpini, attraversato da un torrentello che ha scavato un notevole solco nel flysch, ad indicare periodi di maggiore portata. Scendiamo ancora ed arriviamo ad un punto panoramico con panchina e fontanella (q. 142). Qui la vista spazia da Muggia a tutto il golfo di Trieste, sino alla laguna di Grado, con in primo piano il promontorio e "la bianca torre" del castello di Miramare. Scendiamo ancora e ci imbattiamo in alcuni alberi con delle etichette indicanti i loro nomi scientifici di specie: fraxinus ornus, prunus cerasifera, ulmus minor, ecc. che stanno ad indicare la varietà vegetale esistente in loco e sono un bell'esempio di didattica naturalistica. Arriviamo così alla fine di questa bellissima scalinata, opera dell'uomo perfettamente integrata nell'ambiente, sfociando sulla via Plinio (cantore del vino del Pucino, vitigno autoctono della zona) accanto ad un tabellone che illustra questo percorso. Proseguiamo diritti scendendo gli altri gradini accanto alla casa di fronte, che ci portano a ridosso della bella stazione ferroviaria di Miramare. La stazione è stata costruita per la necessità di collegare Vienna e Trieste alla residenza imperiale di Miramare ed è tuttora operativa (informazione presso TrenItalia). Scendiamo usando il sottopasso e sbuchiamo sulla via Beirut, giriamo a destra (segni CAI) e ci incamminiamo lungo un bel viale alberato, notando alcuni grandi edifici sulla nostra sinistra, sono quelli della SISSA, con ricercatori di tutto il mondo fra i quali molti premi Nobel. Arriviamo in breve all'ingresso alto del parco di Miramare, noi giriamo a destra costeggiando il muro del medesimo. Spendere parole per descrivere il parco, il castello, con l'annessa riserva marina gestita dal WWF, è un lavoro improbo che richiederebbe un volume, voglio però sottolineare che visitarlo è un dovere ed un piacere per tutti (ampie informazioni presso il parco). Camminando allora lungo il muro arriviamo in prossimità di alcuni cipressi, li sorpassiamo a destra (segni CAI) e passando sotto gli edifici del Laboratorio di Microprocessori, scendiamo una gradinata che in breve ci porta allo sbocco della galleria, posta sulla strada statale n°14, dove c'è una fermata bus (q. 35). Il percorso comunque prosegue e dopo aver attraversato la statale al passaggio pedonale, ci addentriamo nella dirimpettaia via Junker (segni CAI). La percorriamo in discesa e dopo alcuni gradini arriviamo alla baia di Grignano.

Qui siamo alla meta finale (o inizio del percorso) in un punto con capolinea del bus per Trieste e con la possibilità (estiva) di ritornare via mare con il traghetto. Siamo in zona di alberghi, ristoranti, stabilimento balneare, accesso al parco di Miramare, possibilità di visita all'Immaginario Scientifico ed in economia una bella passeggiata in riva al mare. Mi pare un bel arrivo o inizio per un sentiero CAI.

Buon ritorno a tutti.

Umberto Pellarini Cosoli

BAR SAN NAZARIO

"PROSCIUTTO E VINI"

Via S. Nazario 196
Tel. 040 225479

Prosecco
Trieste

ALPINISMO GIOVANILE

Un piacevole incontro

Sabato19 marzo. Siamo alle porte di una primavera che si nasconde dietro la lunga coda di un interminabile inverno.

La partenza è prevista per la 7.30 di fronte alla Rai: ritrovo tradizionale per le gite con il pullman. Passeremo alcune ore in allegria al rifugio Giaf che, ultimamente, è diventata una classica meta delle nostre gite di chiusura anno.

Situato in ambiente suggestivo ai piedi del Cridola e dei Monfalconi e per di più raggiungibile con facilità anche con la neve, ci è sembrato il posto adatto per questa gita di Alpinismo Giovanile molto particolare…

Guido, ormai un habituè del luogo (per le numerose scolaresche che ha accompagnato in zona) ha organizzato il tutto prendendo accordi con Stefano, il gestore del rifugio, affinché ci prepari un semplice menù casalingo di sapore valligiano.

Il pullman parte con il solito ritardo dei dieci minuti o poco più, persi per i saluti e la sistemazione degli zaini. Eravamo speranzosi che in quel lasso di tempo, Mario e Renzo che mancavano ancora all'appello, si facessero vivi… ma purtroppo non saranno dei nostri. Pochi i famigliari presenti. Solo Raniero, Anna e Sergio sono venuti con i genitori, e pure Lorenzo, che ha il papà Accompagnatore di A.G.; gli altri sono venuti da soli o assieme a un'amica o ad un compagno.

Una cosa insolita perché normalmente alle nostre gite conviviali c'è sempre una gran partecipazione di papà e mamme che desiderano passare una giornata assieme ai loro… figlioli: però, in fin dei conti è anche giusto così, visto che Gianni, il più piccolo di loro, ha ventiquattro anni e gli altri viaggiano ormai sulla trentina!!!

Si! Proprio in questo sta la particolarità del "piacevole incontro". Un'iniziativa voluta da quegli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile che, dopo tanti anni di attività nel Gruppo omonimo, sono ancora attivi in Sezione e portano ancora i giovani della XXX Ottobre in montagna.

E' nata così l'idea di rincontrare i ragazzi di allora; di fare una gita con quei straordinari giovani che, frequentando a lungo il Giovanile con inesauribile entusiasmo e un'allegra esuberanza, sono riusciti a lasciare in noi una traccia indelebile. La maggior parte di loro è rimasta fedele al fascino della montagna diventando forti rocciatori, oppure bravi speleologi, o degli straordinari alpinisti; e per di più, sempre legati tra loro da sinceri rapporti d'amicizia.

Sono passati circa quindici anni, o giù di lì, da quando quei "muli" erano la parte integrante del gruppo. Vedendoli ora in pullman, non si può proprio nascondere che dal punto di vista fisico sono decisamente cambiati… degli adulti ormai… forse più maturi… (ma questo ultimo aggettivo, e ce ne accorgeremo al ritorno, è in effetti è po' azzardato).

Dopo la piccola sosta caffè ed affini a Villa Santina, il bel pullman panoramico continua a seguire lo stretto nastro d'asfalto che si snoda nella vallata di Ampezzo verso Forni. Ci troviamo nella tipica cornice ancora invernale delle Prealpi Carniche, con prati parzialmente macchiati di bianco che, man mano si guadagna quota, si riempiono sempre più di neve. La giornata è stupenda: forse la prima. Il tempo sta finalmente cambiando?… Speriamo.

Arriviamo a "Davaras", subito dopo Forni di Sopra. Allo slargo, dove inizia la stradina che porta nella vallata, il pullman ci scarica. Seguono i rapidi e consueti preparativi e poi… partenza a piedi. La neve è piuttosto abbondante e ci farà faticare di più del previsto. Partiamo alla spicciolata. Per strada si formano alcuni gruppetti vocianti di vecchi amici, compiaciuti di questa opportunità d'incontro.

Non so perché, ma nel camminare mi viene spontaneo di osservare con una vena di senso critico quei giovani, e trarre su alcuni di loro delle curiose riflessioni o strani ricordi che mi permetterò di descrivere.

…Ecco Fabio. Con la sua andatura dinoccolata e con quel suo sorriso un po' ironico e beffardo, sembra appena uscito da un dipinto di Henry de Toulouse Lautrec… Poi Lorenzo. Agghindato con una splendida capigliatura alla Bob Marley (che a mio avviso gli dà un particolare fascino), non è più il ragazzino che Livio ed io portavamo ad arrampicare: ora è Istruttore di Arrampicata libera… Dietro c'è Marco, detto "Mailan". Immagino che quella sua espressione apparentemente seria e compita del volto nasconda sicuramente un'innata gaiezza… Accanto c'è Sergio, per noi sempre "Sergetto"; ma ora con il suo fisico atletico fa svanire il ricordo del minuto ragazzino che, durante le nostre lezioni di arrampicata, tremava come una foglia nei passaggi più "ardui"... Vedo Alessio. Ricordo che a quei tempi raccontava delle spassose barzellette; adesso ha un'aria di serioso esistenzialista: chissà… racconta ancora piccanti storielle?… Col suo camminare altalenante procede Mauro, che per tutti noi è "Aushwitz". E' altissimo come un giunco e forse un po' meno magro di allora (ma… soltanto di qualche etto)…

Più dietro c'è Daniele. Presto sarà uno stimato avvocato: speriamo non diventi uno dalle cause perse… Con passo allenato sale disinvoltamente Marco, meglio conosciuto come Tox, e subito dietro Sandra: due che non hanno certo bisogno di presentazioni, visto che ormai sono entrati a far parte della storia alpinistica triestina contemporanea…

In breve siamo al rifugio. La splendida giornata soleggiata invita a scattare delle foto ricordo all'aperto. Un po' tutti noi sentiamo la voglia di scambiare qualche battuta con i "ragazzi" e saltano fuori certi ricordi delle gite fatte assieme; però il tutto senza velature nostalgiche di un classico "amarcord", permeati invece da una sincera allegria come fossero accaduti soltanto alcuni giorni prima.

… Finalmente arriva Gianni: "argento vivo" come sempre, esibendo con disinvoltura un'invidiabile (almeno per me) coda di cavallo. E' venuto in gita a sorpresa con un paio di sci d'alpinismo. Partito come una scheggia via dal pullman, è salito rapidamente sulla vertiginosa forcella di Pecoli e ci raggiunge appena in tempo prima di pranzo, bagnato fino al midollo per la fatica affrontata e per le nuotate nella neve troppo alta e fradicia…

A pranzo, a parte la troppa cipolla usata da Stefano per le penne all'amatriciana, tutto fila come da copione. Le caraffe di vino trovate sulle tavolate fanno degli strani percorsi preferenziali e immancabilmente, (visto che noi adulti abbiamo portato qualche bottiglia di quello buono da casa) finiscono sulle tavolate dei nostri "muli" che, in breve, le fanno fuori.

…Vedo che Massimiliano detto Mocio, ha sempre quel suo sorriso smagliante a sessantaquattro denti. Ha lasciato fuori dal rifugio Set, il suo bellissimo e docile dobermann nero che si sta divertendo come un pazzo nella neve. …Noto ancora che Raniero e Alessandro, pur col passare del tempo, hanno conservato il loro aspetto e contenuto di bravi ragazzi genuini e gentili… Poi, non dimentichiamoci, ci sono le poche ma graziose rappresentanti femminili: Anna, Paola, Egle, Laura, e Barbara. Sono ormai delle belle giovani donne e molto simpatiche, però, nei riguardi del "gentil sesso" non mi permetto di stillare osservazioni di sorta…

Dopo il pranzo e i vari brindisi non sono mancati alcuni discorsi ufficiali, che, in casi come questi, non possono esser ignorati. Sono sorte spontanee riflessioni e ringraziamenti da parte dei nostri "veci Muli" e "de noi Veci e basta" (sic!). Alla fine (e mi faccio portavoce anche di Guido, Livio, Paolo e Nino, che erano presenti), siamo rimasti piacevolmente sorpresi, ed anche commossi, quando Fabio ci ha donato un elegante ricordo dell'avvenimento; il tutto poi, accompagnato da alcune sue spontanee ma significative parole di ringraziamento rivolte a tutti noi accompagnatori e verso il Gruppo Giovanile della XXX Ottobre.

Però come si sa il tempo è tiranno. Bisogna ritornare a valle, e meno male che è tutto in… discesa. Non so quanti brindisi si sono accavallati con la scusa di salutare il gestore Stefano; e i "ragazzi" non si sono mai tirati indietro, per… "buona creanza", naturalmente.

Arrivano al pullman in gruppo ridendo e cantando. Fabio ha pensato bene (con la sua inesauribile fantasia d'architetto) di prelevare un mal ridotto cartello stradale del limite di 30 km/ora e farne un improvvisato stendardo inneggiante alla XXX.

Un susseguirsi di risate e di battute d'ogni tipo hanno accompagnato i preparativi per la partenza. Anche durante tutto il viaggio di ritorno siamo stati deliziati da cantici "senza rete" probabilmente tratti da qualche vecchio manoscritto goliardico tipo "Ifigonia" o similari, che forse, avrebbero fatto arrossire anche il cabarettista triestino Luciano Bronzi.

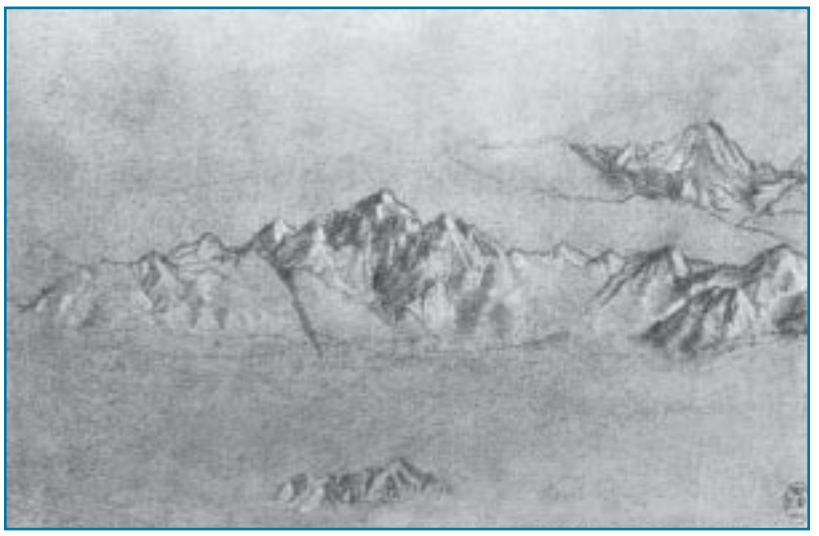
Che dire di questa splendida e indimenticabile giornata? Mah! Se non l'avessimo vissuta così, come è andata, bisognerebbe inventarla…

Ah… dimenticavo, il pullman è andato al deposito col "logo" della 30 in baule…

Ezio Filippi-Alaba

La percezione della montagna nell'opera di Leonardo da Vinci

Leonardo da Vinci (1452-1519) è da considerare un vero maestro dei luoghi elevati e non a caso a lui dobbiamo la prima, meditata analisi figurativa del *luogo alpino*. Leonardo è pittore e uomo di scienza ma anche scrittore e in tutte queste sue modulazioni espressive pone il tema dei "luoghi elevati" al centro della sua riflessione teorica e della sua opera concreta. Non solo: analisi teoriche e realizzazioni artistiche introducono un altro tema, inscindibilmente legato a quello dei "luoghi elevati", ossia la coscienza culturale dell'esperienza del sublime – cioè l'esperienza del soggetto soggiogato dall'assoluta grandezza della natura e quindi anche della montagna – che ancora agli inizi del Cinquecento, nonostante la sensibilità culturale e la preparazione filosofica dell'uomo del tempo, è ancora ben lontana dall'essere acquisita dato che in quel pur fervido periodo le montagne, così come i corsi d'acqua, non sono ancora riconosciuti come *fonti* inseparabili del grande ciclo dalla natura;in altri termini, non si è ancora attuato quel fondamentale passaggio, nella cultura occidentale, che trasforma la paura degli uomini per gli ambienti sconosciuti in pulsione di conoscenza e di scienza (e poi d'arte): questo passaggio, con anticipo nei tempi, lo compirà proprio il coraggio e la lungimiranza del genio di Leonardo, la cui riflessione, nell'astratto e nel concreto, contribuirà a portare le montagne, per così dire, dentro l'animo umano.



Leonardo da Vinci, Le Grigne, 1511 c., disegno a sanguigna, Windsor, particolare.

L'interesse di Leonardo per le montagne e per il paesaggio alpino è costante e rintracciabile in molte sue tele e moti suoi disegni; esso dunque è un tema che l'artista ha meditato e posto al centro del proprio lavoro artistico ma anche di quello teorico, filosofico e scrittorio: c'è una corrispondenza estetica, secondo Leonardo, tra le montagne, archetipo delle grandi forze naturali, e l'animo umano che è destinato alla conoscenza dell'ignoto; una corrispondenza insomma fra il microcosmo umano e il macrocosmo della natura, una corrispondenza che non era sfuggita a un altro spirito geniale come quello di Charles Baudelaire che infatti nella sua famosa poesia "I fari", parlando di Leonardo, evidenziava come la tavolozza leonardesca tendesse a sublimarsi nella visione "di ghiacciai e pini che chiudono il paesaggio". Leonardo dunque – e con lui altri artisti italiani e stranieri come Peter Brueghel il Vecchio e Luca Cranach, tra gli altri – non considera più la natura come un fatto di mera cosa inerte ma da essa risale alla ricerca e alla comprensione delle sue origini e delle forze che l'animano e la vivificano: montagne, rocce, cime, pareti, voragini, abissi, caverne diventano, da questo momento, con Leonardo, simbolo ed espressione di quell'energia vitale che fluisce dall'universo e che origina le condizioni della vita attraverso un complesso processo dialettico degli elementi naturali.

Quello che rende ancora più interessante l'esperienza della montagna in Leonardo è che essa non solo attira la sua curiosità teorica ma lo spinge anche ad andare ad esplorare di persona questa montagna, facendosi così a suo modo alpinista, in ricordo forse della memorabile esperienza dell'ascensione del Ventoux di Francesco Petrarca. In una sua pagina infatti Leonardo descrive la sua ascensione, che si ritiene vada situata nella zona del Monte Rosa, che anticamente veniva chiamato anche Mon Boso, e più precisamente sul Monte Bo', una cima di 2556 metri posta tra la Val Sesia e la zona di Biella: "…Momboso, giogo delle Alpi che dividono la Francia dalla Italia, la qual montagna ha la sua base che partorisce li quattro fiumi, che rigan per quattro aspetti contrari tutta l'Europa e nessuna montagna ha la sua base in simile altezza. Questa si leva in tanta altura, che quasi passa tutti li nuvoli, e rare volte vi cade la neve, ma sol grandine di state, quando li nuvoli sono nella maggiore altezza; e questa grandine vi si conserva in modo che se non fosse la rarità del cadervi e del montarvi nuvoli, che non accade due volte in una età, egli vi sarebbe altissima quantità di diaccio, innalzato dalli gradi della grandine. Il quale di mezzo Luglio vi trovai grossissimo; e vidi l'aria sopra di me tenebrosa; e il sole, che percotea la montagna, essere più luminoso quivi assai, che nelle basse pianure, perché minor grossezza d'aria s'interponeva in fra la cima d'esso monte e 'l sole".

Come si noterà, le osservazioni di Leonardo sono prima di tutto quelle di uno scienziato che però l'artista riporterà poi fedelmente nelle sue tele quando vorrà dare espressione a qualche paesaggio montano. In altre parole, la riflessione sulla montagna si trasferisce nelle sue opere pittoriche anche perché il contatto con il paesaggio alpino è costante nella vita di Leonardo giacché, dopo l'esperienza del Monte Bo', l'artista conosce la Brianza e le montagne prealpine; in seguito, durante il suo soggiorno a Firenze, aveva avuto modo di conoscere diversi versanti montani dell'Appennino: in questo senso recenti indagini estetiche hanno identificato nella Val di Chiana lo sfondo di alcune opere di Leonardo e si ipotizza che il fondale paesaggistico della *Gioconda* corrisponda con luoghi di Ponte a Buriano, presso Arezzo. Ancora più interessante, sotto questo aspetto, è un piccolo disegno a sanguigna di Leonardo, oggi conservato presso la collezione di Windsor, realizzato nel 1511 circa, raffigurante un gruppo montuoso che approfonditi analisi attestano che rappresenti le Grigne, il celebre gruppo montuoso che si trova a una cinquantina di chilometri a nord di Milano e che già dalla fine del XIX secolo rientrava nel novero delle montagne più frequentate delle Alpi.

Questa piccola sanguigna, di scarsa importanza rispetto ai capolavori leonardeschi, è invece di basilare importanza per l'evoluzione dell'idea del paesaggio alpino. La sua novità consiste nel fatto che per la prima volta nell'arte occidentale un soggetto alpino viene considerato e trattato come realtà a sé stante e conseguito in base a precise notazioni scientifiche; ossia al tratto artistico si somma l'annotazione scientifica per cui l'elemento alpino viene reso in base agli elementi costitutivi della realtà naturale e non con la mera fantasia. Leonardo dunque per primo trasporta la montagna in una rappresentazione non solo descrittiva ma anche tecnica e ciò gli è possibile proprio per le esperienze dirette dell'ambiente alpino che ha acquisito e maturato; detto altrimenti, Leonardo non si limita a rappresentare le montagne nelle sue tele ma le esamina come soggetti di argomento scientifico in alcune pagine del suo *Trattato della pittura* e addirittura in alcuni brani di fantasia letteraria, come quelli della nota *Lettera al Diodario di Soria*. Così questa piccola sanguigna può essere considerata "il primo vero ritratto delle Alpi" e, a detta di un acuto studioso di Leonardo, Angelo Recalcati, "La ragione per cui le montagne di Leonardo ci appaiono così vere è che egli è il primo che ne ha studiato a fondo la morfologia e la natura geologica, proprio come non sarebbe possibile ritrarre efficacemente e realisticamente un corpo umano non conoscendo l'anatomia". Sono considerazioni che Leonardo esplicita in vari famosi dipinti (in particolare si vedano le tele de *La Vergine delle Rocce* e di *Sant'Anna, la Madonna e il Bambino con l'agnello*) dove non c'è solo la descrizione del paesaggio montano ma la percezione che esso è elemento fondamentale della metamorfosi del mondo in quanto contenente una *forza* primordiale con la quale monti e cime si elevano e determinano mutamenti ed ere geologiche; insomma è proprio attraverso lo studio del paesaggio montuoso, delle rocce e delle grotte che Leonardo tentò di penetrare nei segreti della natura e in essa rintracciare l'origine idrogeologica dell'universo; e questo è confermato anche in molte pagine dei suoi scritti, in particolare nel già citato *Trattato della pittura,* nei *Pensieri* e, in un campo più propriamente fantastico e letterario, nel racconto, parimenti già ricordato, del *Diodaro di Soria*, dove Leonardo immagina di essere stato inviato da questo personaggio importante, ovvero il "locotenente del Sacro Soldano di Babilonia" a studiare il fenomeno di una strana luminosità notturna del Monte Tauro, identificabile con una cima della catena del Caucaso. Le analisi di Leonardo, condotte all'insegna di un'arte magistrale e di una persistente osservazione scientifica, che si riflettono anche nella sua peculiare forma scrittoria, fanno del genio di Leonardo un momento essenziale nella storia dell'idea di montagna e nel processo della percezione del paesaggio alpino, inseriti profondamente nella ricerca del mistero della radice dei tempi e della comprensione della natura e dei suoi fenomeni: ed è da qui e da Leonardo che si dovrà ripartire per giungere al significato prima scientifico e poi spirituale della montagna, quale noi oggi intendiamo.

Tino Sangiglio

CARSO TRIESTINO 2-3 APRILE 2005

Aggiornamento Operatori Regionali VFG Grazie Valle!

Sabato 2 aprile ore 15:00, Ostello Scout "Alpe Adria" di Prosecco – Il nostro Presidente Mitri ha appena concluso il caloroso benvenuto, illustrando brevemente quelle che sono le peculiarità di Trieste e del suo Carso, all'allegra comitiva formata dagli Operatori Naturalistici Regionali del Veneto e Friuli-Venezia Giulia più qualche simpatizzante.

Sono tutti ragazze e ragazzi che abbiamo conosciuto lo scorso anno durante il corso per Operatore Naturalistico organizzato dal Comitato Scientifico VFG sotto la guida del mitico Ugo Scortegagna.

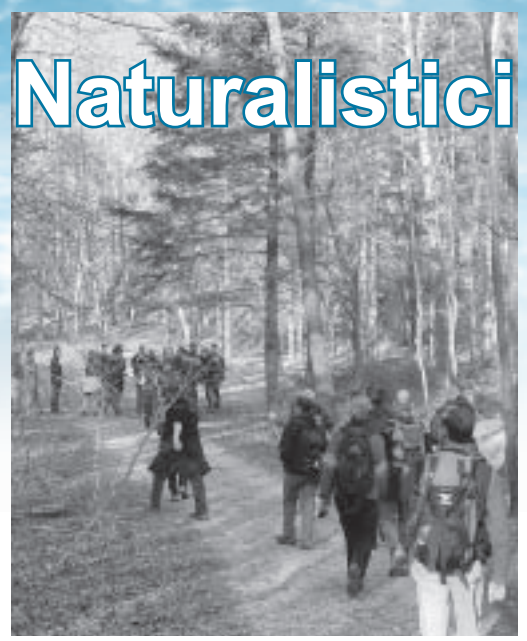
Che cosa servire a tutti questi affamati di conoscenze carsiche?

Per l'antipasto ci trasferiamo ad Opicina e il sentiero 43, circondato com'è da doline, grotte, rocce affioranti e pini neri, ci da modo di illustrare il territorio carsico e le sue caratteristiche. Discesa quindi nella dolina di Percedol che si mostra appena risvegliata dal lungo letargo invernale: durante la discesa il nostro sguardo non può non soffermarsi sulle prime fioriture della primula, della violetta e dell'erba trinità e arrivati sul fondo vediamo che vaste zone per l'occasione si sono vestite del bianco degli innumerevoli bucaneve. Il martellare di alcuni picchi sugli alberi monumentali che ci circondano offrono poi l'occasione per approfondire le varie caratteristiche e le diverse specie di questi uccelli e di notare poi che qualche albero nella dolina è davvero un pesce fuor d'acqua!

Rientro quindi all'Ostello e a cavallo della cena ecco che si parla di "paesaggio" e delle sue varie forme con l'architetto Barocchi e qualche esperienza di studio di alcuni partecipanti.

Domenica 3 aprile ore 9:00, Vedetta di San Lorenzo. Tempo fantastico! – Oggi serviamo il piatto forte: la Val Rosandra! Qui i nostri ospiti sembrano davvero una comitiva di turisti giapponesi; non si contano infatti gli scatti fotografici che immortalano la valle da questo privilegiato punto di osservazione. Dopo una breve introduzione eccoli su per la landa del monte Stena sempre però con lo sguardo rivolto verso il basso e poi finalmente discesa a Botazzo ad assaporare un po' di quell'atmosfera che qui in valle si respira. Le spiegazioni sulla vegetazione e sulla geologia (a cura di Dario Gasparo) e sull'avventurosa storia di questi luoghi costituiscono l'audio di questa proiezione di diapositive viventi: i resti del vecchio mulino, il fiume, la cascata e la chiesetta che ci invita a sostare anche per il pranzo. Nel pomeriggio foto di gruppo (quasi al completo) al cippo Comici e poi di nuovo a Botazzo attraversando la Sella di Monte Carso. Risalita quindi al casello ferroviario e poi su a San Lorenzo. Rientro a Prosecco presso l'Ostello per la dovuta festa finale dopo la bellissima ed interessantissima giornata passata assieme (*il merito però va soprattutto alla nostra Valle che riesce a regalare quelle emozioni, che noi trentottobrini ben conosciamo, anche senza il bisogno di tante guide o spiegazioni*) con un arrivederci al prossimo aggiornamento di ottobre sulle Vette Feltrine.

Enrico e Raffaella (Gruppo T.A.M.)



Cesare Vegnaduzzo (CAI San Vito al Tagliamento)

GRUPPO ESCURSIONISMO

Ciaspe che passione!!!!

Schaff, schaff, schaff... questo è il vano tentativo di descrivere il "non rumore", il silenzioso andare con le "ciaspe" sulla neve, quando hai la fortuna di trovare un manto immacolato e integro di neve fresca e farinosa.

D'accordo fa freddo, le giornate sono più corte, il tempo è meno stabile, ma vuoi mettere il silenzio che ti avvolge, le forme inconsuete che assumono le rocce, gli alberi e tutto ciò che ti circonda quando tutto è ricoperto dalla neve; l'interesse nell'individuare a quale animale corrispondono le orme che scopri sul sentiero che stai percorrendo

L'escursione in montagna d'inverno "con le ciaspe" sta diventando abituale, sia perché l'attrezzatura non ha costi esorbitanti e il suo utilizzo non richiede tecniche particolari, sia perchè ci sono tracce e indicazioni verso alcuni rifugi alpini che, piano piano, si stanno adeguando a questa nuova richiesta di fruizione.

Pure noi del Gruppo Escursionismo della XXX Ottobre, con tanto entusiamo ed una massiccia partecipazione, abbiamo organizzato tre escursioni che prevedevano l'uso delle "ciaspe": la prima sul Monte Golaki, la cima più alta nella Selva di Tarnova; la seconda realizzata in collaborazione con gli amici della sezione del C.A.I. di Forni di Sopra infine una uscita di due giorni.

La prima, in una splendida giornata di sole, sul Monte Golaki; trenta i partecipanti che hanno effettuato due percorsi di lunghezza diversa e che sono stati accolti in cima da un vento sferzante; la seconda con gli amici del C.A.I. di Forni di Sopra, che hanno proposto l'itinerario e guidato i quarantacinque partecipanti verso la piccola casera in Val di Laur e successiva bellissima traversata in mezzo a un ripido bosco con costante panorama sui Monfalconi e poi, per i più preparati e allenati, la forcella Scodovacca e Cridola. Dulcis in fundo, una 2 giorni in uno dei posti più belli di tutte le Dolomiti con un percorso iniziato al rifugio Lago d'Ajal e poi al Palmieri alla Croda da Lago, percorso che si affaccia sulla Val Boite contornata dalla Croda Rossa d'Ampezzo, il Pomagagnon, il Cristallo, il Sorapiss, la Cima bel Pra, l'Antelao, la Rocchetta, il Becco di Mezzo e la Croda da Lago.

Già fioccano le richieste di altre e più numerose escursioni come queste. Da parte mia: vedremo, chissà, di sicuro!!!

Un grazie a tutti gli amici che mi hanno seguito.

Maurizio Toscano

Sosta per la foto ricordo, in cima al Golaki, nonostante il vento sferzante e i 12 gradi sottozero.

Lasciata la casera Dragogna gli escursionisti ritornano a Forni di Sopra.

La squadra master dello sci CAI XXX Ottobre – stagione 2004/2005

La squadra Master dello Sci CAI XXX Ottobre è in assoluto la più forte e numerosa di Trieste, e una delle più forti a livello regionale. Da sempre il nostro Sci Club si è connotato per la grande partecipazione degli adulti non solo come genitori di bambini atleti, ma come forza attiva e vitale del sodalizio, con grande partecipazione agonistica. Basta pensare al numero enorme di iscritti over 18 anni ai Campionati Triestini, che da molti anni ci permette di conquistare il titolo di Campione Triestino tra le società.

Per anni i nostri Master si sono allenati poco e male utilizzando "le disponibilità residue" degli allenatori dei ragazzi della Trenta; ma nell'estate 2002 è nata la Squadra Master del Comitato Provinciale allenata da Ezio Ferin, progettata e voluta proprio dai nostri atleti, con l'obiettivo di superare gli sterili antagonismi tra sci club e di ottimizzare le scarse risorse a disposizione di questa fascia di atleti.

Lo Sci CAI XXX Ottobre è la spina dorsale di questa squadra, potendo contare su circa tre quarti degli atleti, ed avendo in assoluto quelli più forti tra loro. Ciò nondimeno, noi atleti Master siamo orgogliosi di lavorare con il Comitato Provinciale, a dimostrazione che lo sci è uno sport di squadra e di sci club, ma anche di amicizia e di sportività nel più profondo senso del termine.

I risultati agonistici in questi tre anni sono stati in crescendo; solo per menzionarne alcuni, tra i risultati individuali di categoria nel 2003 abbiamo un titolo di Campione Italiano, nel 2004 una vittoria nella Coppa Italia assoluta, una Coppa di Specialità e un terzo posto ai Campionati Italiani. Nel 2005 abbiamo ottenuto due titoli di Campione Italiano, due secondi posti e un terzo; due vittorie di Coppa Italia Assoluta e nelle Coppe di Specialità un secondo posto e tre terzi; e per finire un 8° e un 10° ai Campionati Mondiali Master. Per non menzionare i tanti titoli di Campione Regionale, e gli innumerevoli podi i provinciali, regionali e nazionali dei vari atleti del gruppo.

Ma il risultato più bello è stata la crescita del gruppo, che ha saputo aggregare sempre più persone e coinvolgerle con passione e divertimento. Nel 2002/2003, 22 atleti dello Sci CAI XXX Ottobre hanno fatto parte della squadra; nell'ultima stagione ben 31 atleti master della XXX Ottobre hanno partecipato attivamente agli allenamenti, ma tanti di più si sono presentati al cancelletto di partenza delle gare, per divertirsi e per fare gioco di squadra.

Chiara Beltrame

SUPERBABY SPRINT IL FUTURO DELLO SCI CAI XXX OTTOBRE

Con l'entusiastica partecipazione ai Campionati Sociali si è conclusa la stagione del gruppo Superbaby dello Sci CAI XXX Ottobre, il gruppo preagonistico per bambini dai 5 ai 10 anni.

Anche quest'anno i Superbaby sono stati allenati da Luca Pillinini, Pillo per gli amici, che si è preso carico di "tirar su" un gruppetto di piccolini che sapevano sciare a spazzaneve o poco più. Su e giù per le piste dello Zoncolan tutti i sabati con il gruppo avanzato e le domeniche con il gruppo base, Pillo ha seguito ben 19 nuove leve.

Alcuni di questi mini atleti si sono già cimentati nelle loro prime gare; in 8 hanno partecipato al Trofeo Biberon, la gara aperta esclusivamente ai bambini dai 6 agli 8 anni, affiancandosi ai loro compagni della squadra agonistica della Trenta, ottenendo anche piazzamenti di grande soddisfazione: nelle rispettive categorie Riccardo Tirelli è arrivato 16°, Gianluca Dolso 19°, Piero Ziani 29° e Michele Spanò 39°. Ancora meglio hanno saputo fare le bambine: Maria Vittoria Riccioni è arrivata 9ª, Alessia Toffolon 11ª e Martina Palusa 12ª. Martina ha poi partecipato ai Campionati Triestini, dove ha colto un ottimo nono posto. E a fine stagione 4 bambini hanno partecipato ad una difficilissima Gimkana a Piancavallo; anche qui si sono fatti onore. Riccardo ha conquistato uno splendido 6° posto, Maria Vittoria un ottimo 15°, e Giulia Spanò si è ben difesa dalle avversarie più grandi con un buon 34° posto. Gianluca è purtroppo decollato oltre una parabolica finendo fuori gara.

Tutti questi risultati sono stati davvero buoni considerando che il gruppo Superbaby non fa allenamenti tra i pali, ma cura solo l'impostazione e la tecnica. In ogni caso tutti hanno dimostrato di avere la stoffa per passare all'agonismo, e molti di loro già dalla prossima estate si uniranno al gruppo Baby-Cuccioli.

Il programma Superbaby è già stato riconfermato per il prossimo anno; pertanto tutti i soci della XXX Ottobre con figli, cugini, nipoti o amici nati dal 1996 in su, che sanno già scendere a spazzaneve e vorrebbero iniziare a sciare con lo sci club imparando tecniche più avanzate, possono mettersi in contatto con la segreteria dello Sci CAI o direttamente con Chiara Beltrame per saperne di più.

Chiara Beltrame

In chiusura dell'assemblea dei soci, quest'anno tenutasi presso l'accogliente Salone della Società Germanica di Beneficenza dopo la consueta premiazione dei soci venticinquennali e cinquantennali, la XXX ha voluto proseguire l'ormai tradizionale consegna del distintivo d'oro a soci particolarmente importanti per l'immagine del glorioso sodalizio. La semplice ma significativa cerimonia che due anni fa ha visto premiare Tox e Sandra e l'altro anno Ariella Sain, quest'anno ha voluto individuare in Mita Crepaz la persona che esprime in modo eccezionale e con grande spirito di sacrificio ed entusiasmo lo spirito ed i valori della XXX Ottobre. E non a caso, a ricevere per ultimo il distintivo ricordo per i ben 58 anni di appartenenza al C.A.I., è stato chiamato Luciano Bertocchi (per molti anni responsabile del Gruppo Sci di Fondo prima e di quello d'Orientamento poi) che, invitato a rimanere al tavolo di presidenza, ha premiato – non senza commozione – la formidabile ex allieva.

Luciano ha visto crescere Mita - tentaottobrina d.o.c. per tradizione familiare - che ha raggiunto livelli agonistici elevati sia in campo nazionale (ben quattro volte campionessa italiana di Sci-Orientamento) che internazionale. A dimostrazione della grande capacità a lavorare con e per il Gruppo, Mita Crepaz ha ruoli tecnici e federali importanti: è tracciatore e direttore di gara, nonché membro della Commissione Sci-Orientamento del Comitato Olimpico Internazionale.

R.F.

GRUPPO ROCCIATORI / I QUADERNI DI *ALPINISMO TRIESTINO*

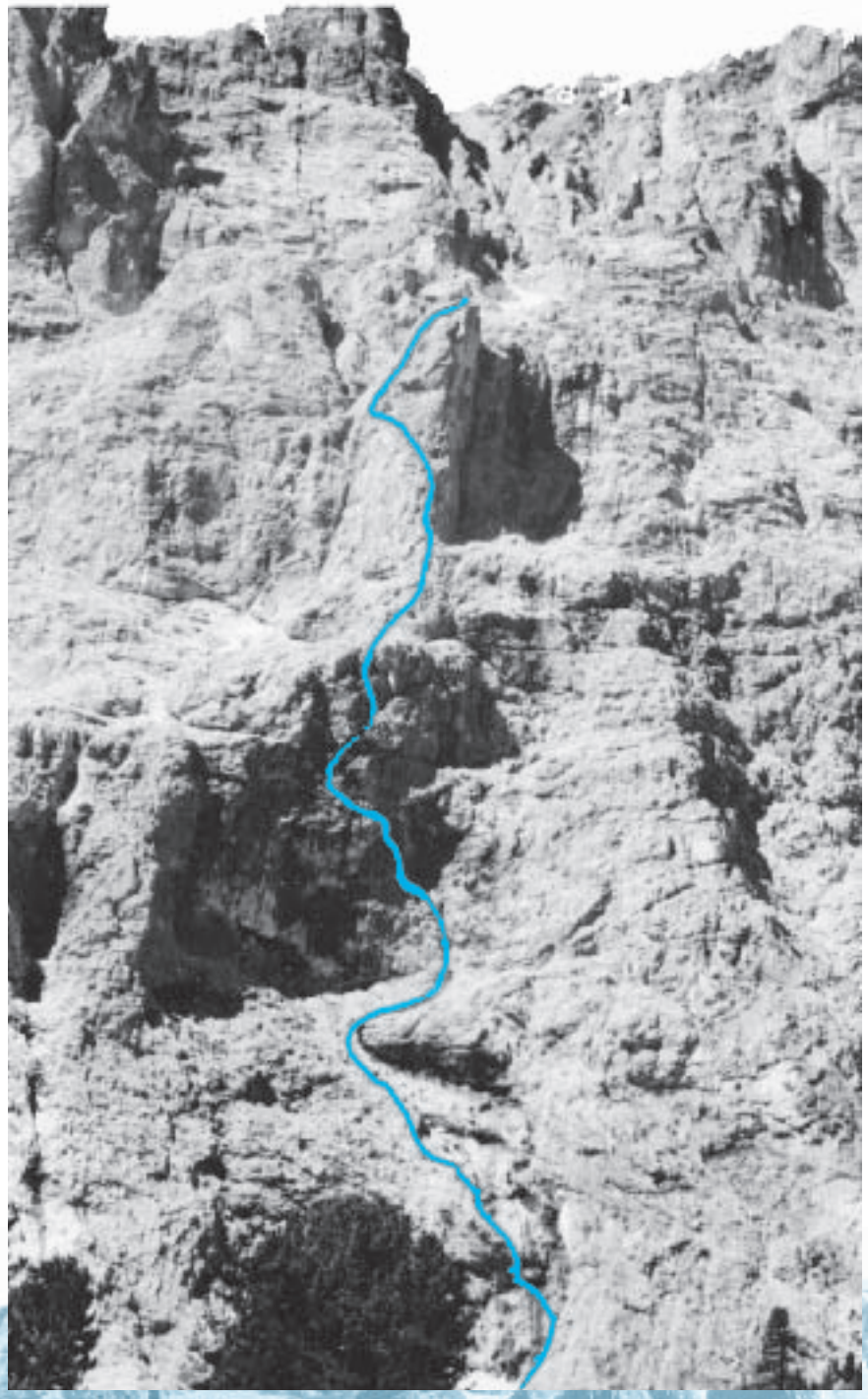
“Andar per Crode...”

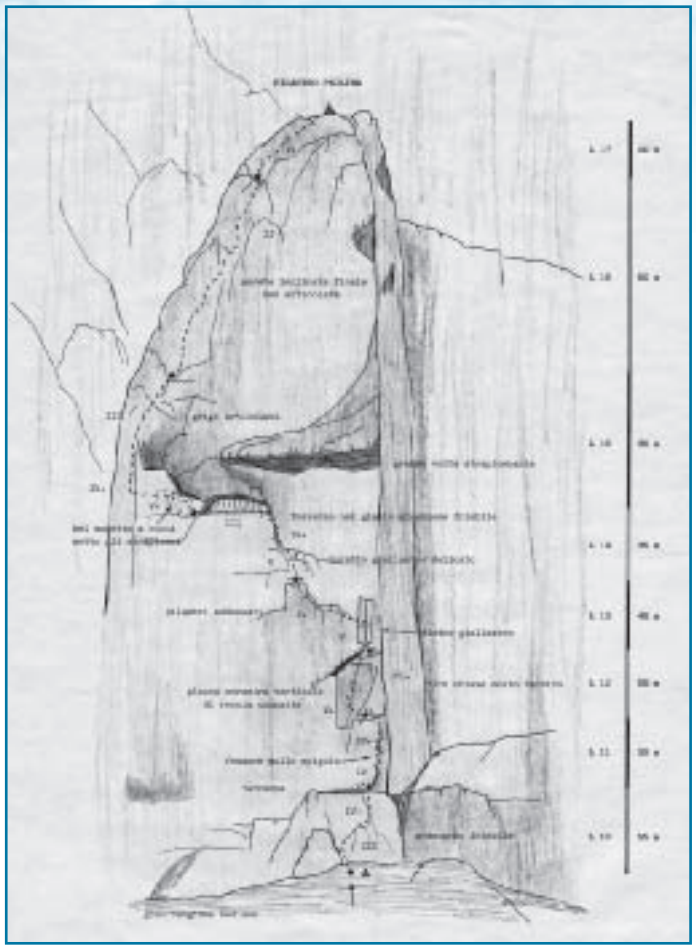
Rubrica di itinerari alpinistici selezionati a cura del Gruppo Rocciatori “BRUTI DE VAL ROSANDRA”

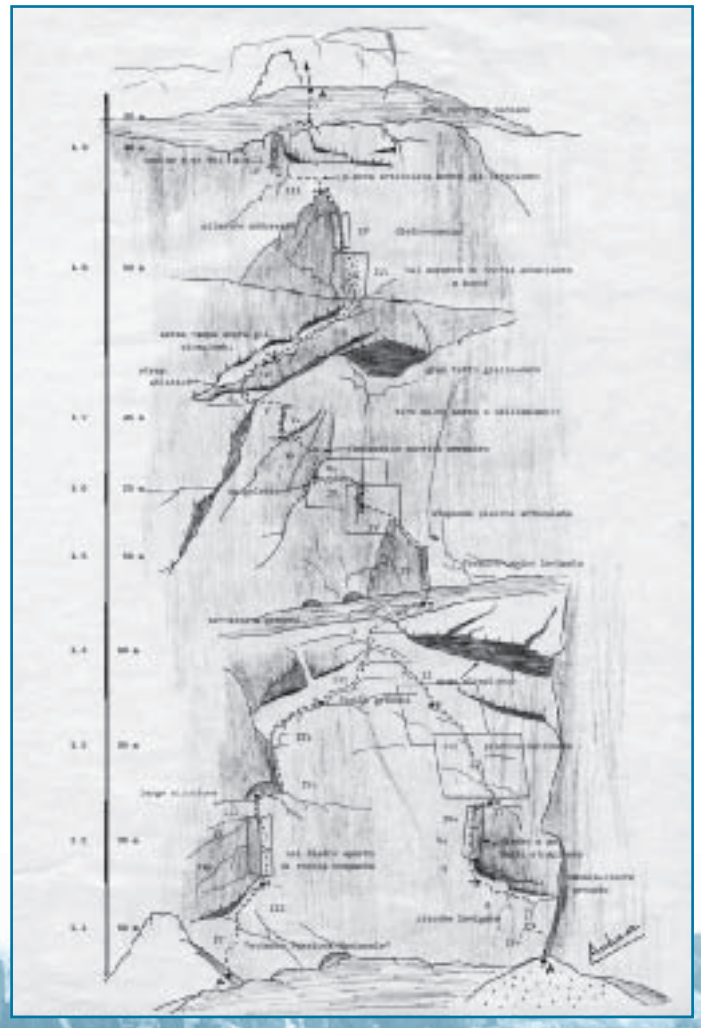
Gruppo del Sassolungo
PILASTRO PAOLINA (m. 2.745)- Parete Nord-Est: “L’ultimo dei Balkani”

MARCO FURLANI E FABIO BERTONI (14/06/1992)

Questioni di spazio ci costringono a ridurre al minimo la parte introduttiva di questa bellissima via, e allora diciamo subito che si tratta di un superbo pilastro d’impareggiabile bellezza, incastonato nel cuore della grande muraglia nord-orientale del Sassolungo; Paolina è il nome della madre di Marco Furlani, alla quale è stata dedicata la cima; l’itinerario è stupendo, ed offre lunghezze di rara eleganza fra zone strapiombanti, all’apparenza friabili e difficilmente superabili; per la lunghezza della via, a cui va sommata la discesa con svariate corde doppie, è da consigliare solo ad alpinisti preparati ad affrontare i grandi ambienti dolomitici. Solo due parole su Marco Furlani: è accademico del CAI, e nel corso degli anni ’80 e ‘90 è stato (ma tuttora continua l’attività ai massimi livelli) uno dei migliori interpreti della scalata alpinistica moderna; al suo attivo conta numerose vie nuove, sempre estreme, una buona parte aperte sul Sassolungo, spesso assieme ad Ivo Rabanser, con cui ha contribuito alla scoperta di pilastri e linee nuove. Nel disegno è riportato pure l’attacco della via “Passione Maniacale”, in quanto, all’inizio di stagione o dopo forti temporali, può costituire una valida alternativa d’attacco, se i primi tiri della via originaria dovessero risultare bagnati e quindi non percorribili.







Relazione tecnica

(ch.=chiodo/cl.=clessidra/fr.=friend/m.i.=masso incastrato/nt.=nut/sp.=spuntone)

Accesso: dal passo Sella si segue il sentiero che, attraversando la "Città dei Sassi", porta verso il rifugio Comici; si sale per prati e ghiaie in direzione della grande parete, portandosi sotto la verticale del Pilastro; l'attacco è alla base dell'evidente diedro-canale arcuato (45 min.).

- L1) Si attacca alla base del diedro-canale arcuato, e si sale su placche inclinate ma levigate gradualmente verso sx fin sotto un forte strapiombo (IV+, V); da qui, in traversata verso sx sotto lo strapiombo (V), si raggiunge la sosta, molto scomoda. (35m; IV+, V; 4 ch.; 1 cl.) Sosta chiodi e cordini. - L2) Alzarsi a sx in placca (V), e seguire con bella arrampicata il compatto diedro che delimita a sx la fascia strapiombante (V+, IV+), uscendo al suo termine a dx su una comoda cengetta con clessidra. (45m; V, V+, IV+; 2 ch., 2 fr.) Sosta su cl. - L3) Obliquare a sx su placche inclinate e articolate verso il soprastante grande strapiombo (45m; III; 2 cl.) Sosta su cl. - L4) Sempre su facili placche inclinate, si contorna a sx il grande strapiombo, per poi salire verso dx su una larga terrazza a gradoni fino alla sosta. (60m; III, II) Sosta ch. e cl.. - L5) Per facili gradoni si punta ad un'evidente fessura-camino nerastra che delimita a dx un pilastrino addossato; la si risale (IV) e poi si obliqua leggermente a sx su stupende placche articolate (IV), fino a sostare presso una fessura. (50m; IV; 3 cl., 1 fr.) Sosta su cl.. - L6) Su diritti per la fessura per alcuni metri; quindi traversare a sx fino ad un terrazzino molto esposto preso uno spigoletto. (25m; IV; 1 fr., 1 nt.) Sosta su chiodi. - L7) La parete soprastante è delimitata in alto e a sx da una notevole barriera di strapiombi giallo-neri, che vanno superati nell'unico punto vulnerabile, ma non facilmente individuabile: alzarsi con stupendi passi atletici sul soprastante muretto nerastro (V+; cl.), e quindi verso sx raggiungere una breve fessura nascosta (V+); superarla con elegante arrampicata (V+; cl.); traversare a sx in placca (V) e superare verso sx il bordo degli strapiombi; quindi, da una cengetta superare un atletico strapiombo con ottimi appigli (V+, ch.), e montare sull'aerea rampa obliqua sopra gli strapiombi. (45m; V+, V, V+, IV; 3 cl., 2 ch., 2 fr.) Sosta su chiodi - L8) Si prosegue sulla stretta rampa fino al suo termine (III); si supera un muretto di eccellente roccia a buchi (IV+; cl.), e poi per un diedro-camino si arriva sopra un pilastro nerastro addossato alla parete. (50m; III, IV+, IV; 2 cl., 2 fr.) Sosta su cl. - L9) Si traversa facilmente a sx su rocce lavorate (III), e per un profondo camino che incide gli strapiombi giallastri (IV) si esce sulle ghiaie del grande Cengione Mediano, sopra il quale si innalza ben delineato il Pilastro Paolina. (40m; III, IV; 2 fr., 1 cl.) Sosta su chiodi. Portarsi brevemente alla base della soprastante parete giallastra, sulla dx di un pilastrino addossato (20m; ometto) - L10) Per rocce articolate, un pò friabili, si raggiunge una terrazza alla base dello spigolo di dx del Pilastro. (55m; III, IV; 2 sp., 1 fr.) Sosta su chiodi - L11) Salire seguendo delle esili fessurine che incidono lo spigolo giallastro (IV, IV+), e poi a sx ad un comodo terrazzino sotto una compatta placca scura. (30m; IV, IV+; 3 fr., 1 nt.) Sosta su chiodi - L12) Alzarsi verso sx ad un chiodo (V+), e poi salire leggermente verso dx lungo una stupenda placca verticale compatta con arrampicata elegante e tecnica (VI-), uscendo al suo termine a dx ad un esiguo terrazzino sullo spigolo sotto un diedro giallastro. (20m; V+, VI-; 1 ch.) Sosta su chiodi (Tiro chiave, molto tecnico e scarsamente proteggibile) - L13) Salire alcuni metri nel diedro giallastro (V, cl.), fino a poter uscire a sx in parete, e quindi seguire una serie di pilastrini grigi addossati (IV), che portano al centro della parete. (40m; V, IV; 2 fr., 1 cl., 1 nt.) Sosta su chiodi - L14) Per un muretto giallastro delicato (V; cordino su cl.) ed una breve fessura (IV+) si giunge nel caratteristico nicchione friabile sottostante la grande volta di strapiombi (ch.); si traversa quindi a sx fino a sostare a sx di esso. (35m; V, IV+, III; 1 cl., 2 fr., 1 ch.) Sosta su chiodi - L15) Alzarsi sul bellissimo muretto a buchi sottostante gli strapiombi (V, V+; cl.), e traversare a sx su rocce compatte grigie (V+) fino ad oltrepassare uno spigoletto; diritti per facili rocce articolate fin oltre la fascia di strapiombi. (30m; V, V+, III; 2 cl., 2 sp.) Sosta su sp. - L16 / L17) Continuare lungo l'inclinata parete finale di rocce ben articolate fino alla fantastica crestina sommitale che conduce sulla cima del Pilastro Paolina (70m; III, II) Sosta su sp. (Ometto e Libro di vetta)

Sviluppo 700 metri / Difficoltà V, V+, con un tratto di VI- / Tempo impiegato 7-8 ore

Materiali Usati

Tutti i chiodi indicati, sia di sosta che di progressione, sono sul posto. Per la ripetizione si consiglia di portare qualche chiodo, oltre a una normale dotazione di friend e nuts di misura assortiti e cordini per le numerose clessidre.

Discesa

La discesa si effettua in corde doppie, dapprima scendendo lungo il regolare diedro che delimita a dx il Pilastro; quindi, raggiunto il Cengione Mediano, la discesa prosegue lungo la via di salita fino alla base della parete: complessivamente 13 corde doppie di 45-55 metri ciascuna (ore 2-2.30); le calate sono tutte attrezzate, ed il primo ancoraggio è situato alcuni metri sotto la cima nei pressi della forcella che unisce il Pilastro alla parete.

Relazione a cura di
Andrea Labinaz e Silvio Lorenzi
Disegno di Andrea Labinaz

E i canguri? ma dove!

IMPRESSIONI DI UN TRENTOTTOBRINO IN AUSTRALIA

Stefano Batticci, atleta del Gruppo Orientamento della XXX Ottobre, dal 15 al 25 ottobre 2004 ha partecipato ai mondiali assoluti di MTB-O che quest'anno si sono svolti in Australia. Si è piazzato 59° nella middle, 13° con la staffetta e 2° nella long (finale B); ma lasciamo che ci racconti la sua esperienza con la sobrietà che gli è consueta.

Stefano, come mai sei andato in Australia?
Faccio parte della Nazionale di MTB-O e ho partecipato ai campionati mondiali di questa specialità.

Che cos'è la MTB-O?
È l'Orienteering con la mountain-bike, nel quale le lanterne vanno raggiunte con la bicicletta (che non va mai abbandonata), percorrendo obbligatoriamente i sentieri.

Eravate in molti?
C'erano le rappresentative di 27 nazioni, anche se solo la squadra russa era al completo. Noi italiani eravamo in 4, tre ragazzi e una ragazza.

Dove avete gareggiato?
Nel Victoria, nei pressi di Ballarat, una cittadina di 70000 abitanti. La vegetazione prevalente era di eucalipti, con enormi prati a pascolo. I boschi erano puliti, ma non era possibile uscire dai sentieri nemmeno in allenamento perché c'era il rischio di cadere nei pozzi di aerazione di antiche miniere d'oro abbandonate.

Come si sono svolte le gare?
C'erano specialità diverse nelle varie giornate, come middle, long o staffetta. Era tutto molto ben organizzato, solo quella era una zona a restrizione idrica, quindi non potevamo nemmeno lavare il fango dalle bici. Lo si nota nelle diapositive che ho fatto.

Sei soddisfatto?
Beh, come prima volta penso di sì; potevo essere più fortunato se non mi si fosse rotta la catena nella prima gara e se non avessi perso le scarpette il giorno dopo, gareggiando con un paio in prestito, troppo grandi, ma proprio questo ha fatto sì che l'ultimo giorno fossi caricatissimo e quindi dessi il meglio di me. Nel complesso, la giudico un'esperienza molto interessante.

Canguri, ne hai visti?
Molti concorrenti raccontavano di averli incontrati e di avere in qualche caso rischiato di scontrarsi con loro. Io sono stato l'unico a non vederne nemmeno uno. Mah!

Donatella Gratton

Agnèr - Croda Granda

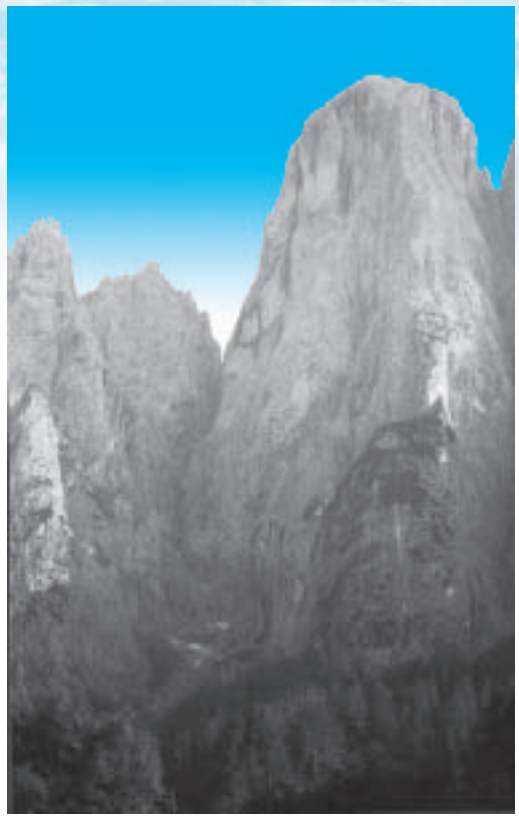
Paolo Mosca - Dolomiti Agordine:
AGNÈR – CRODA GRANDA
(Guida alpinistica - Edizioni Rocciaviva)

Se c'erano delle montagne nelle Dolomiti che attendevano d'essere valorizzate con una guida organica che ne aggiornasse l'attività alpinistica realizzata negli ultimi anni, queste sicuramente erano le montagne della Valle di San Lucano.

Questo vuoto, che perdurava da tempo, è stato finalmente colmato: dapprima con l'importante libro di Ettore De Biasio sulle Pale di San Lucano (vedi numero 86 pag. 14); quindi con la nuova Guida alpinistica del gruppo dell'Agnèr-Croda Granda, pubblicata di recente ad opera di Paolo Mosca: dovremmo proprio lodarli questi alpinisti così entusiasti e appassionati delle loro montagne (entrambi sono originari della Vallata Agordina), pensando all'imponente impegno richiesto dal minuzioso lavoro di ricerca e di catalogazione di tutta la vastissima attività alpinistica, soprattutto quella realizzata nel periodo successivo alla precedente guida (di Franceschini e Pellegrinon, datata primi anni '70 e da tempo non più reperibile).

Della catena dell'Agnèr è il versante settentrionale, quello cioè che si affaccia o meglio sarebbe dire che precipita sulla Valle di San Lucano, ad essere il più conosciuto ed il più importante alpinisticamente; il lato meridionale peraltro, pur se meno noto e meno imponente, non deluderà il lettore, al quale riserverà piacevoli sorprese per le tante opportunità di scalate che via via si scopriranno sfogliando la guida, grazie ad un ricco assortimento di itinerari molto belli, ben distribuiti sull'arco delle difficoltà, e di impegno complessivo minore rispetto a quelli del lato settentrionale, che invece richiedono spesso anche più d'un giorno di permanenza in parete.

A monopolizzare l'attenzione, dell'alpinista ma anche del semplice turista che sia a transitare lungo la Valle di san Lucano, è l'Agnèr con la sua grande parete nord di 1500 metri: il "Gigante di Pietra", come Bepi Pellegrinon l'aveva definito titolando un suo famoso libro. Qui generazioni di alpinisti si



sono cimentati lungo le storiche vie di Jori, Gilberti, Vinci, Messner; non da meno però lo sono le altre strutture, che affiancano l'Agnèr lungo la Valle di San Lucano, tra le quali spiccano gli Spiz d'Agnèr Nord e Sud con le vie di Detassis, Aste e quelle del nostro Cozzolino: ma di quest'epoca (con Cozzolino arriviamo al 1970) in qualche modo già abbastanza si conosceva.

Ciò che mancava era il resoconto dell'attività alpinistica successiva, quella soprattutto degli anni '80 e '90, le cui notizie, quelle poche che circolavano, erano vaghe ed imprecise; oggi finalmente, leggendo la guida, possiamo renderci conto di quanto in questo periodo è stato fatto: un volume enorme di vie nuove lungo linee di salita che a guardarle hanno dell'incredibile (anche pensando al minimo impiego di materiali usati), su difficoltà di arrampicata libera ai massimi livelli.

Senza nulla togliere agli altri protagonisti di questo esaltante periodo, una figura però prevale in assoluto ed è quella di Lorenzo Massarotto, un vero mattatore, colui che più d'ogni altro ha contribuito all'evoluzione dell'alpinismo su queste pareti; impressiona di lui la portata dell'attività, che abbraccia l'arco d'un ventennio e sempre su livelli di difficoltà ai limiti estremi, come testimonia ad esempio la via aperta nel 1998 sulla nord della Croda Granda; e poi stupisce l'etica che ne ha costantemente contraddistinto la scalata, rimasta questa estranea a compromessi di tipo moderno.

Prendendo lo spunto proprio dalla Croda Granda, concluderei con un accenno alla Val d'Angheraz (che dal borgo di Col di Prà si apre verso i versanti settentrionali appunto della Croda Granda, dei Lastei d'Agnèr, delle cime del Marmor e del Coro), in quanto la peculiarità di questo sito è di essere probabilmente uno dei pochi angoli dolomitici nei quali è ancora possibile assaporare un'autentica wilderness, grazie al bacino di montagne selvagge che lo contornano pressoché sconosciute all'ambiente alpinistico.

R. Priolo

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22, tel. 040/63.55.00

direttore responsabile:
Roberto Fonda

direttore editoriale:
Spiro Dalla Porta-Xydias

segretaria di redazione:
Laura Collini

comitato di redazione:
Marino Babudri, Francesco Biamonti, Guido Bottin, Marco Cernaz, Umberto Pellarini Cosoli, Mariuccia Coretti, Giampaolo Covelli, Paolo Datodi, Bianca Di Beaco, Giuliana Bressan, Giorgio Godina (Geo), Claudio Mitri, Adriano Rinaldi, Tino Sangiglio, Luciano Santin, Sergio Viatori

servizi fotografici:
Guido Bottin, Paolo Datodi, Vinicio Vallon

grafica e impaginazione:
Editoriale San Giusto S.r.l. - Trieste, Via Coroneo 5 - tel. 040/370200

stampa e confezione:
Artigraficheriva S.r.l. - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

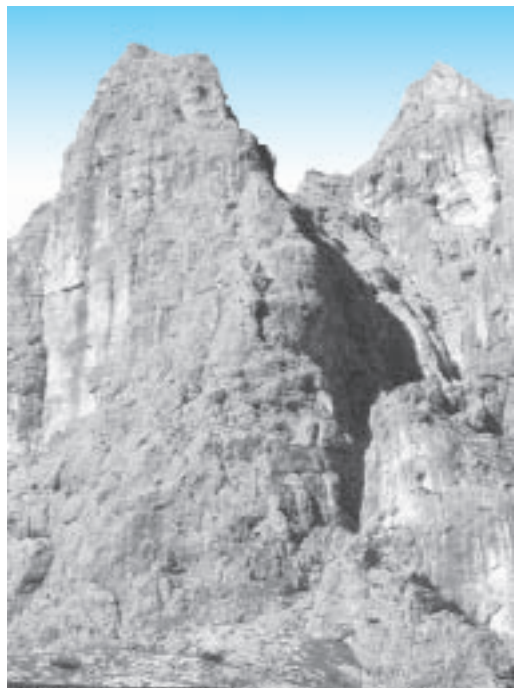
ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

6050

IL GRUPPO ROCCIATORI COMPIE SESSANT'ANNI

CONVEGNO AL RIFUGIO SCARPA

Come da tradizione, anche quest'anno il Gruppo Rocciatori organizza i due Convegni estivi in montagna, di inizio e fine stagione: il primo si terrà il 25 e 26 giugno, mentre il secondo il 10 e 11 settembre (di questo si riferirà più nei dettagli nel prossimo numero). I Convegni sono appuntamenti importanti per il nostro gruppo, in quanto rappresentano l'occasione per riunire i componenti e per avvicinare nuovi appassionati. Quest'anno il primo appuntamento avrà ancor più sapore di festa, perchè (proprio in questo periodo), ricorrono i sessant'anni della nascita del Gruppo Rocciatori della XXX Ottobre: un compleanno importante quindi per noi e per la Sezione (se rileggiamo il numero 81 di questa Rivista, a pagina 12 ritroviamo riprodotta la relazione della prima uscita ufficiale in montagna, ad opera di Guglielmo Del Vecchio e Mario Mauri, con la quale nel giugno del '45 è stato inaugurato il Libro delle Ascensioni del Gruppo Rocciatori).



Il Becco d'Aquila

Come luogo di incontro per questo primo appuntamento abbiamo scelto il versante meridionale dell'Agnèr con l'accogliente rifugio Scarpa, in località Frassenè (Agordo). L'occasione ce l'ha data la nuova Guida del gruppo dell'Agnèr-Croda Granda, uscita di recente a cura dell'agordino Paolo Mosca, dalla quale risulta come su questo versante meridionale vi siano svariate opportunità di belle arrampicate su interessanti itinerari, assortiti per difficoltà e impegno, cosìcché ognuno potrà ritrovare la salita migliore per trascorrere una bella giornata di arrampicata in montagna. Solo per citarne alcune, segnaliamo: la parete sud dello Spiz d'Agner Sud e della Punta del Nevaio; sulla dorsale meridionale dell'Agner, il Becco d'Aquila con la bella parete sud est; i due simpatici Pizzetti d'Agner, con vie meno impegnative ma ugualmente piacevoli; l'affusolato Campanile San Marco (proprio sopra il rifugio); per gli escursionisti, c'è poi l'Agner con la classica e remunerativa via normale.

Le persone interessate a partecipare al Convegno potranno contattare il Capogruppo Marino Babudri (tel. 040.291140-3383343476), comunicando per tempo la presenza per la prenotazione del rifugio.

Il Capogruppo ed il Consiglio Direttivo

Il 53° Festival di Trento
(30/4 - 8/5/2005)

In quest'edizione i film ammessi in concorso sono stati 44, una notevole riduzione rispetto al passato con appena 4 di argomento alpinistico. E' questa una tendenza che con gli anni va sempre più affermandosi e che sembra portare quasi alla progressiva sparizione dei film di alpinismo che hanno dato il nome e la notorietà al Festival di Trento

Non ci meravigliamo quindi se gli organizzatori attuali che evidentemente non hanno vissuto le esperienze passate si sono preoccupati di riempire la settimana con numerose manifestazioni collaterali nelle quali scorrono fiumi di parole sull'entità "montagna" a compensare l'assenza del cinema di alpinismo.

Per forza di cose questo cinema ed i suoi appassionati sono ridotti al rango di parenti poveri non facilitati dal fatto che le proiezioni avvengono in tre anzi quattro sale con necessità di complicate prenotazioni

La giuria internazionale, composta da Stefania Casini – Presidente (Italia), Bernard Amy (Francia),Valérie Kaboré (Burkina Faso), Borge Ousland (Norvegia) e Robert Schauer (Austria), ha assegnato i seguenti premi:

Premio Speciale della Giuria a "TIBET.CRY OF THE SNOW LION" di Tom Peonsay (U.S.A)

Menzione Speciale a "CENTER OF UNIVERSE" di Michael Reichert e Franz Hinterbrandner (Germania)

GENZIANA D'ARGENTO al miglior film di sport e avventure sportiva a ERIK (A) di Kurt Mayer (Austria)

GENZIANA D'ARGENTO per il miglior film di esplorazione, a "GIANT GRIZZLY" di Andreas Kieling (Germania)

GENZIANA D'ARGENTO per il miglior film di ambiente montano a "THE GORILLAS OF MY GRANDFATHER" di Adrian Warren (Austria)

Menzione Speciale a "AM ANFANG WAR DER BLICK" di Bady Mink Lussemburgo-Austria

GENZIANA D'ORO per il miglior film dii montagna a "THE DEVIL'S MINER" di Richard Ladkani e Kief Davidson (Germania-U.S.A.)

Premio del C.A.I. GENZIANA D'ORO per il miglior film di alpinismo a "SUR LE FIL DES 4000" di Gilles Chappaz (Francia)

GENZIANA D'ORO-GRAN PREMIO CITTA' DI TRENTO a "EXTREMO SUL" di Monica Schmiedt e Silvestre Campe (Brasile).

Ovviamente i film premiati sono tutti di alto livello anche se non sempre rispettano le tematiche del festival. Un plauso va specialmente al film EXTREMO SUL di produzione brasiliana che ha meritato il Premio Città di Trento (Genziana d'oro), cioè il vero Gran Premio.. Da segnalare particolarmente il film cecoslovacco AMAZZONIA VERTICAL che tratta sia la parte esplorativa che quella alpinistica.

Come poi non ricordare la presenza di Michael Palin che ha fatto parte come attore ed autore del mitico gruppo dei Monty Python e che nel suo brioso documentario esplorativo HIMALAYA riesce a non dimenticare le sue origini.

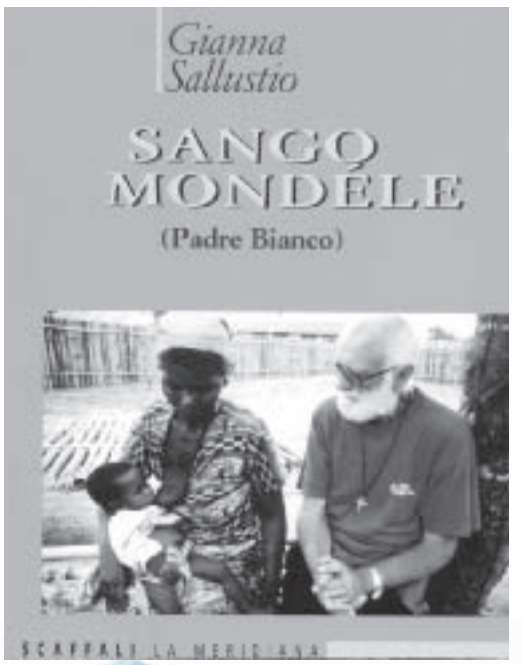
Francesco Biamonti

Una volontaria speciale nel Congo

L'Africa è sempre stata un miraggio, qualcosa di meraviglioso e intatto vista da lontano, una terra da visitare e assorbire in sé, pensando, ad esempio, ai miracoli dei cieli stellati, così tanto propagandati. Pensiamo poi al "mal d'Africa". Ma la vera Africa, il cuore nero di essa è tutt'altro: miseria e inettitudine, guerre tribali e civili dovunque, malessere generale ora che non c'è più la colonizzazione, ma in un certo senso di sfruttamento ce n'è sempre, ora: dei pochi ricchi neri, conniventi con certe potenze occidentali a danno dei loro fratelli, cioè della massa negra, ignorante e analfabeta, abituata solo ad ubbidire e, se possibile, anche ad imbrogliare. Questa è la vera Africa, dove pochi veri uomini bianchi, i veri missionari, cercano di risollevare le sorti dei neri insegnando loro un mestiere, a riscattarsi, ad emanciparsi, ad avere iniziativa, ad abbandonare cioè l'inerzia e a non essere più schiavi, anzi a perdere la mentalità dello schiavo, quella mentalità atavica che viene soltanto da anni e anni di colonizzazione. Mentre i pochi grandi ricchi, i neri al potere e il clero nero (cattolico o evangelico che sia) che si sente importante e ormai arrivato, schiavizzano di un'altra schiavitù, ma sempre schiavitù, il popolo che è lasciato così analfabeta e quindi più facilmente governabile e consenziente.

In questa Africa è andata, tra giugno e luglio del 2004, Gianna Sallustio per una quarantina di giorni, la ben nota scrittrice di Molfetta; Gianna Sallustio che è andata come volontaria nella Repubblica Democratica del Congo nella missione cattolica tenuta dal padre salesiano Tiziano Sofia. Una missione speciale governata con retto polso da un sacerdote, appunto padre Sofia, padre bianco, già architetto, splendido in ogni sua azione, dal quale anche la Sallustio, e non solo i negri, hanno molto da imparare. E infatti Gianna fa ritorno nella sua Molfetta come rinnovata nel nome del sacerdote, lei laica e sospettosa sempre e poco incline, anche ora, a rispettare i dettami della Chiesa. E come prima cosa dà alle stampe gli appunti che è andata scrivendo giorno dopo giorno in quell' Africa, documentando la sua esperienza di volontaria, le difficoltà incontrate, gli insegnamenti ricevuti, lo spirito di quella gente povera, ma spesso bellissima e sempre sorridente. Belli soprattutto i bambini, dagli occhi grandi e circondati come da un perenne kajal, belle certe donne, abituate a portare pesi sovrumani mentre i mariti le aspettano tranquilli bevendo coca-cola. E la Sallustio li ha fotografati, come ha fotografato tutto ciò che le era concesso. Ha fotografato e si è arricchita approvando il comportamento di Sango Mondéle, Padre Bianco, che arriva a Dio, a Cristo, soprattutto attraverso la natura e insegna ai negri in primo luogo un mestiere e ad emanciparsi: in quest'ottica appunto bisogna leggere le Meditazioni quotidiane di lui poste in appendice del libro-diario di Gianna Sallustio.

Mariuccia Coretti



Gianna Sallustio, *Sango Mondéle* (*Padre Bianco*), Molfetta (BA), Edizioni La Meridiana, 2005, pp.114, € 10,00.
Per informazioni: Gianna Sallustio, Viale Gramsci 80 (70056) Molfetta (BA).

Flash

Gita CAI-Mestre in Valrosandra

La sezione del CAI di Mestre, con il suo Gruppo escursionistico “Giulio Giurin”, il giorno 17 aprile scorso ha effettuato – in collaborazione con la XXX, presenti anche in qualità di graditi accompagnatori i nostri Claudio Mitri, Sergio Viatori, Umberto Pellarini Cosoli e Tullio Ganino – una gita in Val Rosandra. L’occasione è stata creata (lo diciamo con malcelato orgoglio – ndr) dall’interesse suscitato dalla lettura della nostra rubrica “Andar per sentieri…” da parte degli amici mestrini, che ci avevano comunicato l’inserimento della “Val Rosandra” nel loro programma di “escursionismo leggero”. La richiesta di “sacrificare” una domenica è stata accolta con entusiasmo, rivelandosi così come bella occasione per condividere, ancora una volta, sentimenti e valori comuni con i consoci veneti. Non è mancata la bicchierata finale al rifugio Premuda, con simpatico scambio dei rispettivi gagliardetti di Sezione tra Claudio Mitri ed il vice presidente di Mestre (nonché consigliere centrale CAI) Francesco Romussi, presente l’ex presidente mestrino Gianni Pierazzo. Quindi, dopo il CAI di Forni di Sopra, anche la visita in Val Rosandra del CAI Mestre in attesa, ne siamo certi, di altre gradite comitive (ci giungono indiscrezioni di una”collettiva”con le sezioni di Arosio Brianza, Carate, Desio e Giussano; si parla di almeno due pullman!). L’ospitalità e la collaborazione sono garantite. Inoltre non si esclude, anzi si auspica, la reciprocità. Anche questo è genuino spirito del Club Alpino Italiano!

F.R.

S’ode a destra uno squillo di tromba....

Il Consiglio Centrale del CAI ha sottoscritto una mozione contro il progetto delle vallate sottostanti al Monviso, che avevano presentato il progetto di illuminare questa montagna a giorno durante le prossime olimpiadi invernali.
Non possiamo che sottoscrivere la ferma presa di posizione del nostro sodalizio e meravigliarci come la mania di grandezza possa ancora comportare iniziative del genere. Infatti oltre al rilevante fattore spesa – e dov’è il risparmio che la contingente situazione economica dovrebbe imporre? – dovuto sia all’installazione dell’apparecchiatura adatta allo scopo, sia ala consumo ingente di energia elettrica, va rilevato come questa aberrazione produrrebbe anche un gravissimo scompenso per animali e piante della zona. Inoltre – e non mi sembra semplice questione di gusti – noi del Monviso, e con lui tutte le altre montagne – le amiamo e le preferiamo, quando sono illuminate non da riflettori, ma dal sole e dalla luna.

Essedipix

Temi svolti lo scorso mese di marzo alla scuola "Don Sturzo" di Campi Elisi, in occasione della presentazione di diapositive del forte alpinista bellunese Franco Miotto

Le diapositive di Franco Miotto mi hanno molto colpito in quanto mi hanno trasmesso la voglia di andare in montagna, di conoscere posti nuovi, di vivere sempre a contatto con la natura. Franco Miotto ha deciso di abbandonare la caccia di camosci per dedicarsi all’alpinismo.Le diapositive ritraevano vari paesaggi montani che mi trasmettevano grande felicità e serenità sapendo che, in giro per il mondo, ci sono tanti posti ancora non rovinati dall’inquimmento e dalle sporcizie delle persone.

Miotto, con semplici parole, ci ha trasmesso l’amore per la natura e per gli animali. Franco è una persona eccezionale, meravigliosa e fantastica che ammette i propri errori senza vergogna; lui vuole farci capire ciò che è meglio non fare!

Una persona così, oggi giorno, è molto rara.

Francesca Bearzot*
anni 14

Le diapositive di Franco Miotto mi hanno trasmesso la sicurezza per andare avanti quando ho delle incertezze, dei dubbi e delle paure. Franco Miotto mi ha colpito per la sua spontaneità, la sincerità nel riconoscere i suoi difetti e gli errori fatti in passato.

Le diapositive erano bellissime anche perchè si vedevano le difficoltà delle pareti e le minute cenge, percorse soltanto dagli stambecchi, che lui, con la sua volontà e la sua bravura, riusciva a superare.

Monica Bearzot*
anni 10

* entrambe appartengono al gruppo di Alpinismo Giovanile dell’Associazione XXX Ottobre

I Delegati UIAA a Trieste

Paolo Covelli, nostro rappresentante per l’Italia nell’UIAA, ha illustrato le motivazioni che hanno portato i delegati della Commissione internazionale a Trieste, durante la breve cerimonia di saluto della Città che si è tenuta presso la prestigiosa e storica sede del Consiglio comunale in Municipio. Dopo tre giorni di intensi lavori presieduti dalla signora Anne Arran ma anche di visite ai siti di maggiore interesse storico-artistico ed ambientale, di cui la nostra provincia è ricca, è stato il presidente del Consiglio comunale Bruno Sulli a fare gli onori di casa e dare un caloroso saluto agli ospiti stranieri, tanto più graditi poiché rappresentanti di un’organizzazione che si rivolge ai giovani. Al saluto del CAI centrale portato dal vicepresidente Umberto Martini, si sono aggiunti quelli delle sezioni CAI triestine con il presidente Claudio Mitri della XXX Ottobre e Mario Privileggi dell’Alpina delle Giulie. Uno spazio è stato pure riservato, essendo la visita alla Val Rosandra l’ultima tappa del soggiorno triestino dei membri la Commissione, all’illustrazione dell’azione di tutela – fatta propria dal CAI centrale in occasione del Convegno del settembre scorso – per la tutela della piccola ma splendida area. Pur in presenza di una graziosa e brava interprete, ha fatto piacere sentire parlare gli intervenuti direttamente in lingua inglese: brava Trieste, quando sai dimostrare nei fatti che sai essere veramente “internazionale”.

F.R.

MIOTTO, UNA CARICA DI SIMPATIA

Prima dell’incontro pubblico, il grande alpinista bellunese Franco Miotto con l’autrice della sua biografia Luisa Mandrino e Armando Coradazzi presidente CAI Forni di Sopra sono stati ospiti della XXX Ottobre per una simpatica conviviale. Nella fotografia, da sinistra verso destra: il presidente della XXX Claudio Mitri, il “nostro” Spiro Dalla Porta-Xydias, Luisa Mandrino, Franco Miotto e Armando Coradazzi. Rimane, per chi scrive, un’affermazione di Miotto quando l’amico rocciatore Roberto Priolo lo presentò poco prima dell’inizio della proiezione: “Devo confessare - disse - che pur avendo fatto numerose altre serate questa volta, ospite della vostra prestigiosa sezione CAI, mi sento emozionato come non mai”. (*mentre lo diceva, la Sala era già gremita – molti avevano trovato posto soltanto in piedi – n.d.r.*). Grazie Franco, questo – detto da Te – è per noi un bellissimo riconoscimento su quanto di genuino ed intenso, in termini di *valori*, il popolo della XXX e del CAI triestino tutto vive e condivide (*ricordi? Dissi citando Spiro: vedi, Trieste è città di mare che guarda alla montagna*). Una testimonianza che ci è pervenuta anche – con piacevole sorpresa – dalla lettura del messaggio inviato da Roberto Antonaz (*assessore regionale, qui ci sembrava quasi irrilevante per le sincere espressioni di stima ed amore condiviso per la natura e segnatamente la montagna, rivolte a Miotto e a tutti i convenuti, altresì rammaricandosi di non poter intervenire*).

Roberto Fonda

TK
LIBRERIA TRIESTINA
TRŽAŠKA KNJIGARNA
Sconti ai soci con Tessera valida.
Carte e guide escursionistiche e turistiche, cartografia nautica, grafiche d'autore e oggetti d'arte, artigianato artistico idee regalo "DOC", ... ed anche libri!
Proposta di acquisto in gruppo di GPS Garmin 12 (progetto "sicurezza" col satellitare)
via San Francesco, 20 - Trieste
telefono 040.635.954 - fax 040.635.969
E-mail tklibris@tin.it

Recensioni

Jack Olsen
“Arrampicarsi all’inferno”
“I Licheni” – CDA, Vivalda

Il libro non è nuovo, neanche per la nostra lingua.

Una precedente edizione era apparsa già nei primi anni sessanta, ed il volume era stato poi ripreso nel 1999 dalla stessa CDA per la collana “I Tascabili”.

Ora è uscito per “I Licheni” e sinceramente non comprendiamo, dato la stessa fonte editrice, perché si sia pensato di affidarne la riedizione ad un’altra collana e non pubblicarlo, quale ristampa, nella stessa in cui era uscito.

Detto questo non ci resta che confermare quanto detto allora: si tratta di un bellissimo libro, scritto con stile avvincente, per cui lo si legge come un romanzo e tale la vicenda drammatica ed in un certo senso assurda può veramente apparire.

All’autore, volendo essere pignoli, c’è solo da rimproverare l’errato riporto di certi dettagli secondari.

Ma l’appunto è proprio blando, perché il libro è indubbiamente uno dei migliori del genere e certo occupa un posto importante nella letteratura alpinistica.

Essedipix

Alfonso Vinci
“Diamanti”
“Le Tracce” – CDA, Vivalda

Alfonso Vinci è certamente uno dei personaggi più caratteristici tra i grandi alpinisti che nell’anteguerra hanno contribuito ad esaltare il periodo dell’affermazione del sesto grado.
Non sono molte le sue grandi scalate, ma appare sufficiente quella sull’Agner per inserirlo nella ristretta cerchia dei grandissimi.

Accanto ai suoi meriti alpinistici, una vita quanto mai varia ed avventurosa: si trasferisce in Sud America dove non solo contribuirà all’esplorazione di numerose importanti cime di vari gruppi, ma non esiterà ad abbracciare con varia fortuna la carriera di cercatore di diamanti e di oro.

Di lui restano numerosi e importanti libri, in genere autobiografici, tra i quali ricorderemo “Cordigliera”, “Samatari”, “L’altopiano del rum”. Senza certo trascurare questo “Diamanti”, opera di sapore narrativo, in cui l’avventura appare il motivo più importante.

Sorretto da una pagina sempre vivace e scorrevole, il libro per i vari campi che abbraccia, appare indicato e consigliabile per ogni genere di letteri.

Essedipix

Robert Macfarlane
Come le montagne conquistarono gli uomini – Ed. Mondatori

È una storia capovolta quella che Robert Macfarlane racconta in questo suo “Come le montagne conquistarono gli uomini”. Già, storia capovolta perché qui la prospettiva non è tanto quella dell’uomo che conquista la montagna, quanto piuttosto quella di chi ne subisce il fascino, l’attrattiva. E se ciò può trovare la sua giustificazione nelle pieghe più recondite dell’anima è anche vero fu solo a fine Settecento e poi nell’Ottocento romantico che questi ambienti selvaggi e inospitali soggiogarono pienamente l’animo umano - generando così il seme che si sarebbe sviluppato nei secoli futuri. Sino a tre secoli fa, infatti, può ben dirsi che nessuno avrebbe rischiato la propria vita per scalare una montagna di una certa difficoltà. Macfarlane ripercorre qui la storia di questa viscerale attrattiva. “E lo fa”, come si legge nella seconda di copertina, “raccontando le grandi imprese alpinistiche, quelle conquiste che hanno colpito l’immaginazione collettiva e spostato un passo più in là il senso del limite dell’umanità;” e ancor prima, raccontando le rivoluzionarie scoperte geologiche, le opere di poeti e artisti, per giungere infine a far affiorare il senso dell’alpinismo moderno. È uno scritto che ripercorre la storia di questa “possessione”, di questa vertigine dell’ignoto che ha spinto alcuni al limite di un confronto cui l’essere anela, poiché per esistere pienamente bisogna mettersi in gioco.

Paolo Datodi

GARA DI ORIENTEERING

“1° Trofeo Città di Trieste”

Grande successo della manifestazione organizzata dal Gruppo Orientamento della XXX Ottobre che si è svolta, sabato 30 aprile, nell’ambito delle attività sportive in concomitanza della Bavisela

CAI REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

Vie Ferrate e Sentieri attrezzati sulle montagne del Friuli Venezia Giulia

L'installazione di attrezzature metalliche (o di legno) sulla montagna, per facilitarne la salita ovvero renderla in qualche modo più interessante, se ha trovato motivazioni di carattere turistico in altri territori, da noi nelle Alpi Orientali il fenomeno aveva avuto origine durante la prima guerra mondiale, quando il fronte percorreva le dorsali montagne di Veneto e Friuli Venezia Giulia.

Il ripristino di tali percorsi attrezzati aveva poi costituito lodevole impegno delle nostre Sezioni, che in decenni trascorsi hanno restituito agli alpinisti il piacere di salite anche storicamente interessanti. Ora i tempi sono diversi e l'esigenza di garantire adeguamento funzionale e sicurezza a tali percorsi è stata raccolta con significativa prontezza dall'Amministrazione Regionale, su sollecitazione della Delegazione del CAI ed ha affidato a questa un finanziamento per la manutenzione delle vie ferrate. Con la Legge Regionale n. 2 del 22 febbraio 2000 è stato possibile avviare un progetto di ripristino delle vie ferrate e dei sentieri attrezzati della regione, al fine di verificarne l'adeguatezza funzionale ed operare tutti quegli interventi che si rendevano necessari per renderne sicura la percorrenza.

Si tratta di ben n. 62 percorsi, tra vie ferrate vere e proprie e sentieri attrezzati anche per brevi tratti solamente, questi ultimi regolarmente numerati e segnaleti a cura della Commisione Giulio-Carnica Sentieri. In tale numero sono anche compresi itinerari che, per la lro particolare collocazione e difficoltà di manutenzione, sono qualificati "alpinistici" e quindi percorrribili solo con la dovuta capacità tecnica e attrezzatura alpinistica.

Il lavoro che è stato affrontato dalla Delegazione del CAI, sin dalla prima ricognizione dell'estate 2000, appare subito di evidente notevole ampiezza. Sulla base di programmi annuali pertanto, l'affidamento degli interventi di ripristino e manutenzione straordinaria nonchè di adeguamento funzionale delle attrezzature alle Guide Alpine della Scuola di Alpinismo e Scialpinismo del FVG ha potuto verificare in pochi anni significativi progressi. Lo stato di alcune vie infatti, pur percorse annualmente da decine e fino a centinaia di escursionisti, non era certamente all'altezza della loro

funzione ed un intervento drastico risultava necessario.

Da rilevare il merito come l'obbligo della Sezione o delle entità "proprietarie" della struttura, di provvedere alla sua verifica annuale e alla manutenzione ordinaria, derivi da esigenze poste dalle condizioni assicurative disposte dalla Sede Centrale in favore delle Sezioni.

I tempi delle grandi realizzazioni di opere alpine, siano rifugi e bivacchi o vie ferrate, sono peraltro ormai trascorsi. Il CAI si è espresso chiaramente sull'inopportunità di ulteriori iniziative in tal senso e la stessa onerosità della gestione di quelle esistenti conferma la validità di una tale posizione. Resta comunque l'obbligo di prestare la migliore cura alle opere già realizzate e a tale impegno i Soci del CAI non si sottraggono certamente. Tornando all'affidamento alla Delegazione dei lavori di manutenzione delle vie ferrate, serve evidenziare come i programmati lavori per il corrente anno 2005 comprendono il completamento della via Amalia al Montasio, l'adeguamento della parte finale della via Ceria-Merlone al Buinz, il ripristino di interventi già svolti e successivamente danneggiati alla Ponza Grande e sulla Cassiopea al Torrione Comini in Val di Suola. Inoltre saranno effettuate verifiche di intervento al Sentiero Battaglione Gemona ai Due Pizzi e al Sentiero Cavalieri alla Forcella di Riofreddo. Sarà poi perseguito il programma di collocamento delle apposite tabelle ad inizio e fine delle Vie Alpinistiche, non chè delle tabelle di avviso su tutte le vie ferrate, per diffondere maggiormente l'invito alla sicurezza.

Per il prossimo anno, dopo il completamento dei lavori nel Gruppo Montasio-Jof Fuart, è già previsto l'intervento nel Gruppo del Mangart, oltre naturalmente alle esigenze straordinarie alle situazioni di emergenza. In conclusione si può ben essere soddisfatti di quanto attuato sinora, nella prospettiva di ottenere i mezzi per una costante presenza di salvaguardia funzionale delle nostre opere alpine.

Paolo Geotti

Gruppo regionale: CAI Regione Autonoma FVG

L'Assemblea dei Delegati delle Sezioni C.A.I. della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia è stata convocata, sabato 14 maggio 2005, nella cittadina di Spilimbergo per dar luogo ad uno degli adempimenti istituzionale più importanti a seguito della recente entrata in vigore del nuovo Statuto del Club Alpino Italiano e dell'approvazione, nel febbraio ultimo scorso, del Regolamento Generale.

L'adempimento era quello di costituire il Raggruppamento Regionale delle Sezioni (ovvero "Gruppo Regionale" come più informalmente denominato) e procedere alla elezione del suo Presidente, dei Componenti il Comitato Direttivo e del Collegio dei Revisori dei Conti.

La presenza dei Delegati è stata massiccia: 90,2% a rappresentare l'87,5% delle Sezioni Regionali.

Presidente del Gruppo Regionale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia è stato eletto Paolo Lombardo con 35 voti.

Componenti il Comitato Direttivo Regionale sono stati eletti:

Silvano Zucchiatti (Pordenone) con 50 voti, Armando Cojaniz (Pontebba) 39 v., Rodolfo Sinuello (Cividale) 33 v., Paolo Geotti (Gorizia) 29 v., Dario Di Giusto (Gemona) 28 v., Giorgio Godina (XXX Ott. - Trieste) 28 v., Francesco Magro (Maniago) 28 v., Bernardino Papaiz (Spilimbergo) 25 v., Aldo Larice (Tolmezzo) 25 v..

Componenti il Collegio dei Revisori dei Conti sono stati eletti:

Gianni Furlanetto (Pordenone) con 42 voti, Ferruccio Franceschi (XXX Ott. - Trieste) 37 v., Renzo Pavoni (Forni di Sopra) 31 v.

Primo impegno per il neo costituito "Gruppo Regionale", che subentra formalmente alla Delegazione del C.A.I. del F.V.G., sarà quello di procedere alla stesura della bozza del proprio Statuto che, una volta condiviso dai Soci e dalle Sezioni, dovrà essere adottato dall'Assemblea dei Delegati Regionali nella prossima riunione autunnale.

Giorgio Godina